NUM 90.2
DECLASSIFICATO
deliberazione del 10 luglio 2019
SEGRETO

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,47.

PRESIDENTE. Il tema di questa audizione è noto. Ho solo una piccola premessa da fare, a beneficio dei nostri ospiti e anche come riferimento per l'intero Ufficio di Presidenza e per il Comitato sequestri della Commissione antimafia. Questa audizione si svolge in un momento in cui le indagini sul sequestro Sgarella sono entrate in una fase molto complicata. Per questa ragione la mia preghiera ai nostri ospiti è di essere precisi nel racconto dei fatti, che sono importantissimi per la nostra conoscenza, mentre ogni volta che si dovessero affrontare questioni che riguardano nomi che, se uscissero da questa sede, potrebbero costituire un problema, per un corretto sviluppo delle indagini penso che dobbiamo chiedere ai nostri ospiti la riservatezza necessaria. Naturalmente stiamo parlando di cose sviluppate da magistrati che hanno bisogno poi di far comparire anche i nomi negli atti giudiziari che seguiranno questa vicenda, dunque è solo un problema di tempo per quel che riguarda l'identificazione delle persone delle quali parliamo. Sullo svolgimento dei fatti, che è la questione che ci interessa di più, la questione che ha di fronte la Commissione, noi chiederemmo il massimo della precisione possibile ai nostri interlocutori.

MANCUSO. Signor Presidente, questi magistrati, della cui presenza ci onoriamo, rappresentano una struttura giudiziaria. La struttura giudiziaria alla quale essi appartengono, indipendentemente dalla loro delega ad un determinato servizio, ha un vertice secondo l'ordinamento giudiziario e una rappresentanza soggettiva. La rappresentanza soggettiva risiede nel procuratore della Repubblica, essendo l'unico ufficio ancora con un'accentuazione gerarchica proprio quello della procura della Repubblica.

La procura della Repubblica di Milano è rappresentata nei rapporti esterni, se non in quelli singoli che attengono ai procedimenti, dal suo capo, che nella fattispecie è un capo che non ha mai lesinato la propria presenza nei confronti della pubblica opinione e delle questioni giudiziarie, anzi del problema della giustizia. Egli, le chiedo signor Presidente, è stato convocato in funzione di questo criterio o, caso mai, della dignità che deve rivestire un capo il quale non lascia i propri collaboratori soli in momenti di particolare difficoltà o comunque particolarmente problematici?

Le chiedo questo e, se la risposta fosse negativa, sottoporrò a lei la preghiera di voler differire questo incontro, convocare per quello successivo il rappresentante della procura di Milano, naturalmente ferma restando la presenza degli attuali ospiti, e questo – torno a sottolineare – indipendentemente dalla delega che è stata data in via generale o in via specifica per il caso che, come lei ha detto, oggi ci interessa. La prego di rispondermi.

PRESIDENTE. Io ho parlato con il dottor Borrelli, il quale non partecipa all'audizione perché tutte le vicende si sono svolte in un periodo di tempo nel quale – come è noto – questo paese fa anche altre cose oltre che occuparsi di indagini, per chi lo ha fatto. In quel periodo la responsabilità della procura per il caso che ci interessa e per gli atti che sono di competenza della procura di Milano risiedeva, come sempre capita nel corso di tutto l'anno, nel responsabile della DDA, il dottor Minale, oltre che ovviamente per le responsabilità specifiche che lei chiama i rapporti singoli sui provvedimenti, nel dottor Nobili e nel dottor Robledo.

Ho dunque chiesto al dottor Borrelli se le sue conoscenze ci consentivano di apprendere qualcosa in più di quanto potevano dirci il dottor Minale, il dottor Nobili e il dottor Robledo, e il dottor Borrelli ha detto che tutto ciò che dicevano il dottor Minale, il dottor Nobili e il dottor Robledo era quanto era a conoscenza della procura di Milano; lui avrebbe solo potuto testimoniare con la sua presenza, essendo stato assente in quel periodo.

Dunque non c'era nessun rifiuto da parte sua, perché questo avrebbe significato una mancanza di rispetto nei confronti della Commissione antimafia - cosa che non intendeva assolutamente – e, se io avessi avvertito una qualunque mancanza di rispetto, credo che avrei dovuto avvertire l'Ufficio di Presidenza.

Quindi la mia risposta è che noi siamo di fronte ad una richiesta di convocazione del Comitato sequestri, che ha – come è noto – la sua autonomia nel decidere i propri interlocutori per queste cose e, ove da questa conversazione dovessero emergere questioni per le quali si ritiene necessario sentire anche altri interlocutori, il Comitato o anche l'Ufficio di Presidenza nel pieno dei suoi poteri potranno decidere ulteriori convocazioni. Ma adesso siamo di fronte a questo piccolo problema. La pregherei di consentirci di poter svolgere questa audizione, onorevole Mancuso.

MANCUSO. Perché, forse lei ha visto nella mia obiezione...

PRESIDENTE. No, non vorrei che questo preliminare durasse due ore; conoscendo gli impegni di molti colleghi, vorrei entrare subito nel merito, che è ciò che ci interessa di più.

MANCUSO. No, Presidente, sono totalmente insoddisfatto. Ne prenda atto per favore...

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

MANCUSO. ...e non attribuisca alle mie oneste intenzioni di chiarimento una volontà obliqua.

PRESIDENTE. Mi dispiace, non era questo. E' solo che se continuiamo questa discussione... Comunque, prendo atto delle sue affermazioni.

MANCUSO. Va bene, sia lei piuttosto sintetico anziché continuare...

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Minale per un breve intervento di introduzione.

MINALE. Ringrazio il Presidente e porgo il saluto a tutti i componenti del Comitato.

Devo premettere che tutto ciò che è stato compiuto è documentato da relazione di servizio e da verbali; quindi tutto ciò che dirò è agli atti.

Vorrei molto sinteticamente tracciare le linee delle indagini negli ultimi tempi, partendo da quello che è il momento essenziale, perché l'epilogo felice a mio giudizio va datato proprio al momento, il 26 giugno, in cui vennero eseguite le misure cautelari nei confronti del gruppo Lumbaca. Eseguite le misure cautelari e non avendo avuto gli interrogatori un esito favorevole per quanto riguarda l'ulteriore sviluppo delle indagini, era seguito un periodo di assoluto silenzio. Le trattative interrotte non erano state più riprese per tutto il resto del mese di giugno e per i mesi di luglio e agosto e nessun segnale, soprattutto riguardo l'esistenza in vita della signora Sgarella, era più pervenuto alla famiglia. L'ultimo segnale di questo genere è rappresentato da una cassetta con la voce dell'ostaggio, pervenuta alla famiglia il 24 giugno – se non sbaglio – ma registrata il 9 giugno; quindi l'ultima indicazione che avevamo era del 9 giugno. La nostra attività era quindi di attendere che i sequestratori riuscissero a effettuare un nuovo collegamento con la famiglia e di cercare di capire se si fosse verificata una cessione dell'ostaggio o fosse subentrato un gruppo diverso.

In quest'ottica la polizia giudiziaria ha avviato contatti con le fonti – e veniamo quindi al momento...

MANCUSO. Qual era la data del contatto con le fonti?

MINALE. Non ho parlato di data, ho detto che in quel periodo sono stati attivati dalla polizia giudiziaria i contatti con le fonti proprio per avere indicazioni su una possibile cessione dell'ostaggio e un possibile eventuale subentro di altri gruppi. Nell'ambito di questa attività era

stata raccolta una notizia che indicava un detenuto come persona in grado di attivarsi, o di fornire indicazioni, per la liberazione della signora Sgarella. Questo è l'*input* che la procura aveva ricevuto e che determinò l'attivazione di un colloquio investigativo finalizzato all'assunzione di eventuali informazioni e notizie; in tale occasione si ebbe conferma della possibilità di realizzare un intervento finalizzato alla liberazione dell'ostaggio.

Valutammo questo segnale soprattutto come un elemento che in qualche modo sosteneva l'ipotesi dell'esistenza in vita dell'ostaggio; come ho già detto, infatti, vi era sul punto un totale silenzio ed un completo buio. A distanza di giorni – eravamo ormai alla metà del mese di agosto – un avvocato fece sapere che il detenuto a nome del quale parlava era disponibile ad attivarsi per la liberazione dell'ostaggio.

La Direzione distrettuale antimafia si trovò a valutare questa situazione che ha affrontato tenendo conto di due princìpi (che successivamente, guarda caso, sono stati enunciati in un intervento del Presidente della Repubblica): il principio essenziale ed assoluto era tutelare la vita umana, e quindi quella dell'ostaggio, il secondo era incanalare l'attività in termini giuridici propri. Non ritenendo di dover scoraggiare quell'iniziativa, prendemmo atto della stessa e poiché l'avvocato ovviamente l'accompagnava con l'aspettativa dei possibili benefici previsti dalla legge, assumemmo un atteggiamento consistente nella disponibilità a riconoscere l'eventuale fatto storico ed a esprimere conseguentemente una valutazione positiva in tutti gli atti in cui il pubblico ministero avesse dovuto esprimere pareri nei confronti delle autorità che avrebbero dovuto eventualmente pronunciarsi.

MANCUSO. Signor Presidente, per l'utilità di tutti le chiedo: le possibili richieste di chiarimenti da avanzare all'oratore in riferimento ad episodi che egli affronta volta per volta, lei stima che si debbano formulare in contesto oppure al termine dell'intervento? Richiedere i chiarimenti nel contesto potrebbe giovare sotto molti aspetti.

PRESIDENTE. Certamente onorevole Mancuso, ma potrebbe anche rendere più complicato seguire il corso del ragionamento del dottor Minale. Preferirei pertanto che tutti coloro che nel corso dell'esposizione ascoltino argomenti sui quali necessitano di un chiarimento preliminare (le domande potranno essere formulate successivamente) prendessero appunti così da consentire al dottor Minale di rispondere successivamente.

MANCUSO. Signor Presidente, non ho capito il tempo di svolgimento dei singoli eventi.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, questa sarà la sua prima domanda di chiarimento al dottor Minale. Consentiamo ora a questi di completare il suo ragionamento.

MINALE. L'atteggiamento della procura di fronte a questa iniziativa fu quindi del tutto lineare, volto ad impegnarsi nel riconoscere il fatto storico ed a manifestare il proprio parere in ordine ad eventuali istanze che successivamente la difesa avrebbe potuto presentare. Eravamo alla metà di agosto; a questi avvenimenti segue un periodo di silenzio, fin quando si giunge all'epilogo, rappresentato appunto, dalla liberazione dell'ostaggio, con il particolare, per noi significativo, del numero di telefono utilizzato dalla signora Sgarella (che era quello nella disponibilità dell'avvocato) che abbiamo interpretato come segnale a noi rivolto di conferma di quel comportamento che avremmo dovuto certificare nei momenti successivi.

L'attività seguente ha confermato le nostre preoccupazioni e la nostra ricostruzione; la signora Sgarella è stata sentita e nella deposizione resa ha confermato i nostri timori sul suo stato di salute, che rappresentava la nostra più viva preoccupazione poiché non avevamo notizie dal 9 giugno e la prigionia si protraeva da nove mesi: ha riferito infatti che nel mese di luglio aveva avuto una grave crisi depressiva e nel mese di agosto delle coliche renali che, per la prima volta,

l'avevano indotta a ritenere di poter morire perché i custodi, pur rendendosi conto della gravissima situazione, le avevano chiaramente e subito detto che non avrebbero potuto chiamare alcun medico. Le nostre preoccupazioni hanno quindi trovato *ex post* una conferma.

L'attività, così come l'ho descritta nei punti essenziali in maniera del tutto sintetica, è documentata dalla relazione di servizio; la signora Sgarella, chiaramente, è stata sentita così come lo è stato, come testimone, l'avvocato il quale ha reso la sua testimonianza avvalendosi soltanto (sono qui presenti anche degli avvocati) del segreto professionale per quanto riguarda il nome del suo cliente.

Mi riallaccio a quanto ho detto inizialmente e chiarisco perché la liberazione della signora Sgarella deve essere datata a partire dall'esecuzione delle misure da noi assunte. Come successivamente l'ostaggio ci ha riferito, quelle misure gettarono lo sconcerto nel gruppo che si trovò in gravissime difficoltà. Con esse abbiamo quindi determinato nel gruppo un'incapacità di gestire il sequestro stesso; vi era poi un ostaggio in condizioni precarie di salute e la pressione delle forze dell'ordine che nei mesi di luglio e agosto, ossia dopo l'esecuzione delle misure, quindi dopo il 26 giugno, è stata costante e quotidiana per il corso di entrambi i mesi ed ha determinato quasi un *commodus discessus* dei sequestratori che si trovavano veramente nella condizione di non poter più gestire il sequestro.

Affermo ciò perché dall'esecuzione delle nostre misure alla liberazione, avvenuta se non sbaglio il 4 settembre, non vi è stato più alcun contatto: i sequestratori non sono stati più in grado di creare un collegamento (pur disponendo di un ostaggio in grado di fornire indicazioni) con la famiglia che è rimasta del tutto all'oscuro, nel silenzio, tanto da studiare anche iniziative clamorose per richiamare l'attenzione e sollecitare i sequestratori a farsi vivi.

Questa era la situazione nella quale si è inserito l'ultimo spezzone che ha determinato il felice epilogo della vicenda.

Per quanto riguarda le date: la polizia giudiziaria ha svolto la sua attività a cavallo fra i mesi di luglio e agosto; l'avvocato si è poi presentato, se non sbaglio, tra il 12 ed il 13 agosto. Le date comunque trovano conferma nei verbali.

Come prima sintesi ritengo di potermi fermare.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Mancuso è soddisfatto di quest'ultima precisazione può rinunciare a chiedere chiarimenti su tale aspetto, altrimenti può avanzare le sue richieste. Ribadisco che in questa fase vi invito solo a domandare chiarimenti, poi passeremo alle domande sul merito.

MANCUSO. Signor Presidente, non vorrei dare l'impressione, da lei malaccortamente percepita, che io sia qui per qualcosa che non costituisca il mio dovere. E non intendevo nemmeno causare alcun ritardo quando ho posto il problema della tempestività della richiesta di informazione.

Signor consigliere, la ringrazio innanzi tutto delle notizie che ha posto alla nostra conoscenza. Lei ha parlato di misure, quelle che avrebbero provocato una sorta di scollamento nella compagine dei sequestratori. A quali misure si riferisce?

MINALE. Mi riferisco alle ordinanze di misure cautelari in carcere nei confronti del gruppo Lumbaca.

MANCUSO. Se non erro, lei ha accennato ad un primo colloquio investigativo con una personalità detenuta.

MINALE. E' vero.

MANCUSO. Il colloquio investigativo è uno strumento alla cui origine si pone un provvedimento autorizzativo. In questo caso, senza fare nomi, da chi fu rilasciata l'autorizzazione al colloquio investigativo?

MINALE. Dalla procura.

MANCUSO. In base a quale norma?

MINALE. In base alla norma sui colloqui investigativi. Infatti, poiché la polizia giudiziaria aveva riferito la notizia appresa da una fonte, era nostro dovere verificare immediatamente se il soggetto ci potesse fornire informazioni e notizie utili per chiarire quei punti relativi allo sviluppo del sequestro, la cessione dell'ostaggio o il subentro di un'altra banda di sequestratori nella sua gestione. Il nostro interesse era quello di acquisire subito informazioni da una persona che sembrava potesse offrirne.

MANCUSO. Questa era la finalità.

Signor consigliere, tenga psicologicamente conto che nei suoi confronti e nei confronti dei suoi colleghi io non ho alcun atteggiamento inquisitorio. Vorrei solo conoscere quanto necessario in ordine all'origine di questo provvedimento.

L'articolo 18-*bis* dell'ordinamento penitenziario, che autorizza questa forma eccezionale di inquisizione, stabilisce che il colloquio investigativo è in principio autorizzato dal Ministro di grazia e giustizia. E' vero?

MINALE. Sì, anche.

MANCUSO. Rileggo la norma in questione che lei conosce meglio di me: "Al personale di polizia indicato nel comma 1, l'autorizzazione ai colloqui è rilasciata: *a*) quando si tratta di internati, di condannati o di imputati, dal Ministro di grazia e giustizia o da un suo delegato; *b*) quando si tratta di persone sottoposte ad indagini, dal pubblico ministero." Esiste poi il caso eccezionale e residuale dell'urgenza.

Quale era lo *status* delle persone con le quali è stato instaurato il colloquio investigativo? Si trattava di internati, di condannati o di indagati? Si può infatti presupporre che il potere da lei citato come fonte dell'autorizzazione al colloquio investigativo faccia riferimento al secondo caso, cioè a soggetti sottoposti ad indagine, naturalmente ad un'indagine condotta dal procuratore della Repubblica che autorizza l'atto. Vorrei sapere se nel caso in questione è stata applicata questa norma.

MINALE. A questa domanda può rispondere il collega Nobili.

NOBILI. Tale norma è stata perfettamente rispettata. Inoltre, posso offrire il crisma dell'assoluta legalità di questo colloquio investigativo (e tengo a precisare che non è stato il primo atto della sequenza che ha portato alla liberazione della signora Sgarella ma è intervenuto successivamente a contatti con fonti confidenziali) affermando che il personaggio contattato - è sempre necessaria la massima attenzione nell'utilizzare questi termini - quello destinatario della delega ad un ufficiale di polizia giudiziaria autorizzato per legge a svolgere colloqui investigativi (in particolare, un funzionario della Criminalpol di Milano), era un indagato in stato di detenzione e con un procedimento non definitivo pendente per altre situazioni presso il mio ufficio.

MANCUSO. Per altre situazioni.

NOBILI. Sì, per altre situazioni, evidentemente in un *habitat* contiguo ma non nell'ambito dello stesso procedimento, in quel momento storico.
Io personalmente ho sottoscritto la delega al colloquio investigativo proprio perché titolare di quel procedimento per il quale il personaggio in questione era in stato di detenzione, altrimenti avrei dovuto inviare una sollecitazione al Ministero o seguire altri canali istituzionali. Sono stato io a sottoscrivere tale delega e soltanto io, proprio perché ne avevo titolo dal momento che quel personaggio era un "mio" detenuto.

MANCUSO. Per altra causa.

NOBILI. In quel momento - lo sottolineo - per altra causa.

MANCUSO. Va bene. Anzi, non va bene per niente.

NOBILI. Non capisco il motivo di questa sua obiezione.

MANCUSO. Perché il riferimento al conferimento del potere al pubblico ministero, che è di secondo grado, presuppone che vi sia un collegamento tra la competenza del pubblico ministero rispetto all'indagato per quel fatto e non l'accidentalità che può venire meno rispetto a qualsiasi altro dato. E' questa la mia obiezione che non riguarda lei ma, eventualmente, può riguardare altri.
Signor consigliere, lei ha anche parlato di altro. Badi bene, io non le sono avverso.

MINALE. Onorevole Mancuso, mi chiamo Manlio Claudio Minale e non temo le avversità.

MANCUSO. Vorrei solamente che lei apprezzasse questa mia disposizione d'animo nei suoi confronti. Io sono solo a favore della verità.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, la pregherei di non fare più questa premessa perché essa vale per tutti i colleghi.

MANCUSO. Signor consigliere, lei poco fa ha detto che nell'ambito di questo rapporto o di questa serie di rapporti con le personalità con cui si è preso contatto, avete loro affidato una certa favorevolezza in ordine ai provvedimenti che rientrano nella sfera di competenza...

MINALE. Non ho detto assolutamente questo. Innanzi tutto non c'è stato alcun contatto con personalità. Da parte della polizia giudiziaria abbiamo ricevuto una notizia tratta da una fonte confidenziale che è stata poi verificata attraverso un colloquio investigativo regolarmente disposto nei confronti di una persona detenuta.
Ho detto che la procura, in quel momento, ha apprezzato la situazione di fronte alla quale si è trovata come un possibile elemento utile per dedurre l'esistenza in vita dell'ostaggio; quando poi un legale, l'avvocato di questo personaggio, ha confermato la disponibilità, la procura ha avuto il problema di determinarsi. Abbiamo ritenuto di non poter scoraggiare quella iniziativa perché, evidentemente, tenevamo sempre presente la vita dell'ostaggio, e abbiamo dichiarato la nostra funzione di certificare il fatto storico se si fosse verificato, ovviamente con la valutazione che avremmo compiuto a sostegno di istanze che la difesa avrebbe poi presentato alle autorità competenti.
Non c'è stato alcun impegno; o meglio, l'impegno è stato quello di certificare il fatto storico se si fosse verificato.

MANCUSO. Questo corrisponde concettualmente a ciò che era alla base della mia ulteriore domanda. Quando riascolteremo la registrazione sapremo meglio che ciò che lei ha detto è ora parafrasato rispetto alla versione ufficiale.

Qualora si fosse verificato questo evento positivo, tale da indurre – come lei afferma – ad una certificazione, questo avrebbe comportato la valutazione della posizione soggettiva della persona cui andava dato questo affidamento eventuale rispetto alle disposizioni di legge che consentono, in caso di sequestri, quelle agevolazioni o meglio quella possibilità di evitare i rigori della legge in generale? Si è valutato se c'era la competenza per fruire, sia pure nell'eventualità cui lei accenna, di quei benefici?

MINALE. Di benefici non si è parlato. I benefici sono ovviamente quelli previsti dalla legge in relazione alla situazione giuridica del soggetto e ad una valutazione che farà il difensore.

MANCUSO. Non il difensore, ma il tribunale.

MINALE. La farà l'interessato, come istanza; poi ovviamente il tribunale.

MANCUSO. Si è considerato che sia pure nella potenzialità...

MINALE. Non riesco a capire cosa intende dire.

MANCUSO. Ribadendo che ci troviamo nel campo delle ipotesi, nell'eventualità che si potessero verificare gli svolgimenti e gli esiti positivi rispetto al sequestro, la persona o le persone, la quale o le quali avessero avuto un atteggiamento, o comunque avessero fornito un contributo favorevole per questa liberazione, si sarebbero trovate nella posizione, nello stato soggettivo tale da poter creare il caso, l'eventualità cioè che fossero destinatari di determinati provvedimenti?

MINALE. Anche su questo punto risponderà il collega Nobili, poiché si tratta di un rapporto più complesso. Certo, alcune ipotesi di concorso erano formulabili e quindi in quel momento il soggetto non poteva essere inquadrato con quella posizione giuridica. Ci sono delle precisazioni da fare.

MANCUSO. *Spes spei*!

NOBILI. Come voi immaginate – non voglio insegnare niente a nessuno, si tratta di un mio punto di vista – per ben valutare quello che è accaduto, bisogna entrare nella dinamica dei fatti. Certi aspetti e certe vicissitudini è ovvio che non si consumano in un minuto o in un giorno preciso. E' importante la precisazione fatta dal consigliere Minale sui tempi, proprio perché tali da poter consentire una lettura tranquilla di quanto è accaduto, che – ripeto – è di assoluta trasparenza, in quanto è già tutto registrato nel fascicolo processuale. In quest'ultimo, forse per la prima volta, ci sarà la possibilità di una verifica integrale.

Parlavo dei tempi. Quando il 25 giugno vengono arrestati questi sette personaggi (quelli che noi per comodità chiamiamo il gruppo Lumbaca, dal cognome di cinque di questi arrestati), notevoli erano le aspettative, perché il materiale probatorio a carico di questi personaggi era decisamente consistente. Quindi siamo intervenuti, anche se si potrebbe obiettare che avremmo potuto attendere, visto che avevamo trovato il gruppo esatto. Però chi non conosce gli atti processuali...

(*Rivolto all'onorevole Napoli*). Non capisco perché mi guarda ed ironizza.

NAPOLI. Poi le farò una domanda.

PRESIDENTE. Cercate di comportarvi come sempre nel corso delle audizioni. Non c'è nulla di diverso. Abbiamo di fronte tre interlocutori che meritano il nostro rispetto.

NAPOLI. Non ho parlato, ho solo fatto un cenno.

MANCUSO. Immaginiamo quando siamo indagati!

NOBILI. Sento quasi di dovermi giustificare.

MANCUSO. Se un parlamentare non può neanche atteggiarsi somaticamente come ritiene!

PRESIDENTE. Questo vale per un parlamentare come per un procuratore della Repubblica.

MANCUSO. Certo!

NOBILI. Siamo intervenuti non certo per un capriccio; è stata una decisione molto sofferta, perché in occasione di quell'intervento, che in quel momento aveva come obiettivo soltanto la cattura di alcune persone (non si prospettava certo la liberazione dell'ostaggio), evidentemente si trattava di un intervento a rischio; una serena lettura dei fatti processuali ci ha indotto necessariamente ad intervenire, proprio per tutelare la vita dell'ostaggio.

Dalle intercettazioni ambientali, che avevamo registrato, nei confronti del gruppo Lumbaca emergeva in maniera chiarissima l'intento oserei dire "truffaldino" di queste persone, le quali concertavano di chiedere alla famiglia Sgarella, prospettando la liberazione dell'ostaggio, una somma di 5 miliardi; poi, come testualmente affermarono, "glieli fottiamo, e arriviamo a 15, cioè ne chiediamo altri 10 in seguito e non la liberiamo prima della metà del 1999". Il progetto dei sequestratori era esattamente questo, scandito da loro parole: chiediamo 5 miliardi, ce li facciamo dare, abbiamo notevole ossigeno e ce la teniamo ancora per un anno, come è accaduto per il sequestro Casella. Tanti sequestri sono stati purtroppo sequestri a rate.

L'intervento era dettato dal fatto che era imminente un contatto con la famiglia, come gli stessi sequestratori avevano tra di loro concertato. Si sarebbero messi in contatto di lì a pochissimi giorni per chiedere 5 o 6 miliardi. Era una cifra sulla quale stavano ancora dibattendo. A quel punto avremmo messo a rischio la vita dell'ostaggio, perché è evidente che non avremmo potuto consentire alla famiglia di pagare una cifra che non avrebbe portato a nulla, ma avrebbe allungato il sequestro di almeno un anno. Avevamo l'esigenza di impedire che i sequestratori prendessero materialmente contatto con la famiglia. Ovviamente sono interpretazioni di inquirenti in quel determinato momento storico, magari poi saranno giudicate completamente errate, ma in quel momento abbiamo ritenuto, memori anche dell'esperienza di altri sequestri, che laddove la famiglia fosse stata contattata dai sequestratori, impegnandosi a versare quella cifra per la quale fino a quel momento si era resa disponibile, cioè circa 5 miliardi, noi non avremmo potuto consentire il pagamento. Il rischio era che se i sequestratori si fossero messi telefonicamente o per lettera o con altri sistemi in contatto con la famiglia, chiedendo quella cifra che la famiglia in quel momento era disposta a cedere (questo tramite le inserzioni pubblicitarie, quel linguaggio in codice che era stato utilizzato), la famiglia necessariamente avrebbe dovuto rispondere di sì, che era disposta a concedere quella cifra in cambio della loro congiunta. E' chiaro però che noi non avremmo potuto consentire quel pagamento.

Quindi la famiglia, agli occhi dei sequestratori, sarebbe apparsa come traditrice, come una famiglia che non rispettava il contatto, e avremmo rischiato, così come è accaduto in altri sequestri, quantomeno il taglio del lobo di un orecchio. I sequestratori, almeno per la nostra esperienza, puniscono l'ostaggio quando chi tradisce è la famiglia. Se sono la polizia e i

carabinieri a compiere il loro dovere, il loro lavoro, senza la "complicità" della famiglia, l'ostaggio è rispettato. Questa è una regola quasi tassativa, almeno per i calabresi (a Milano abbiamo avuto esperienze solo di sequestri commessi da calabresi).

Questo intervento non ha dato poi gli effetti sperati, però quantomeno ha impedito che 5 miliardi finissero nelle casse dei sequestratori oppure ha impedito un danno all'ostaggio, perché noi non avremmo consentito un pagamento a vuoto. Quindi questo intervento era necessitato, a nostro modo di vedere, in quel momento proprio per i ragionamenti che stavano conducendo i sequestratori: il discorso di un sequestro a rate.

Quindi interveniamo, arrestiamo queste persone, nessuno parla. Questa circostanza non ci ha certo trovati impreparati. Sapevamo in quale ambiente eravamo andati a scavare, ma, ripeto, a mio avviso, ancora oggi, nonostante l'esito negativo (nel senso che la speranza era che qualcuno degli arrestati potesse indirizzarci sulla strada giusta), penso che non potevamo fare altrimenti. Avremmo dovuto dare 5 miliardi inutilmente, quindi ossigeno per prolungare il sequestro a dismisura; con 5 miliardi in tasca, a nostro modo di vedere, potevano stare almeno 6 o 7 mesi tranquilli, senza neanche farsi più sentire, come hanno fatto in altri sequestri. Il sequestro Casella, ad esempio, si è protratto per due anni, e senza voler esprimere alcun giudizio, in quel caso fu pagata dopo otto mesi una rata di un miliardo senza che i sequestratori liberassero l'ostaggio (che anzi fu trattenuto per altri sedici mesi) per il quale fu poi richiesta una seconda rata. Non potevamo permettere, né volevamo, che ciò si verificasse di nuovo.

Dopo gli arresti in questione, per noi non si verificò alcunché di proficuo, anzi ci trovammo di fronte a un qualcosa di sconcertante e, per certi versi, di terribile: il silenzio assoluto da parte dei sequestratori. Nel periodo che va dal 25 giugno alle ore 2 del mattino del 4 settembre, giorno della liberazione della signora Sgarella, nessun contatto, neanche il più improprio, con i sequestratori. Silenzio assoluto. Come diceva prima il consigliere Minale, le nostre preoccupazioni hanno trovato conferma della loro fondatezza nelle dichiarazioni rilasciateci in questi giorni dalla signora Sgarella. Il gruppo da noi arrestato era quello che si era assunto la responsabilità delle trattative e che verosimilmente aveva ideato il sequestro. Restava in azione il gruppo dei custodi (formato anche da coloro che avevano consumato materialmente il sequestro), gruppo che ai nostri occhi si è presentato come incapace di riprendere le trattative. Di conseguenza, abbiamo ritenuto che fosse composto, come classicamente avviene nei sequestri calabresi, da latitanti, i quali, come tali, non possono certo girare liberamente in città per spedire lettere o per telefonare. Si trattava evidentemente di ipotesi, tuttavia queste sono state poi confermate dalla signora Sgarella, la quale ci ha precisato che due o tre dei suoi custodi erano sicuramente latitanti. Quale che fosse la forza di questo gruppo, non è questa la sede idonea per parlarne, ciò che ci preoccupava era il silenzio.

Ci fu poi l'appello rivolto dagli arrestati ai sequestratori ancora in libertà, un appello genuino e sincero, per quanto poi sminuito in maniera maliziosa dalla stampa. È chiaro che quelle persone fecero capire all'esterno che non avrebbero mai parlato, questo lo avrebbero capito anche dei bambini, ma era altrettanto chiaro che era loro intenzione comunicare che la loro situazione processuale era disperata e che quindi la liberazione della signora Sgarella li avrebbe sicuramente agevolati. Non sono abituato a comunicare alla stampa atti che devono rimanere segreti, ma la smentita di tutti gli arrestati circa l'interpretazione data dalla stampa al messaggio (falso e caratterizzato da segnali in codice) avrebbe sicuramente giovato alle indagini. Secondo la stampa, il vecchio (il più anziano degli imputati, che io chiamo così) toccandosi il dito - in realtà ciò era dovuto a una malformazione - intendeva comunicare un segnale di diniego, come per dire: "tenete duro". Costui mi chiamò in carcere il giorno dopo per dirmi che voleva mettere a verbale che ciò che era stato scritto sulla stampa non era vero e che la sua intenzione era realmente quella di lanciare un appello. Sempre per la stampa, un altro dei sequestratori toccandosi la fronte voleva comunicare un numero, il numero 5. In realtà di quell'appello furono fatte ben tre riprese: nella prima infatti un *cameraman* di Telemontecarlo non aveva acceso il microfono, nella seconda si

verificò qualche altro inconveniente tecnico, la terza fu fatta per motivi di sicurezza. È stata quindi mandata in onda una delle tre registrazioni in cui casualmente la persona in questione si toccava la fronte, quando invece nelle altre due ciò non avveniva. Ognuno ha voluto dare la sua interpretazione, ma lasciamo alla stampa questo compito. Anche quell'imputato ha voluto mettere a verbale che non aveva alcuna intenzione di lanciare un messaggio del genere e chiese di poterlo rifare proprio per dimostrarne la genuinità.

A quel punto, come abbiamo comunque sempre fatto durante tutta l'indagine, ci mettemmo in movimento. Quando si verificò il sequestro, vi furono ben 45 giorni di silenzio assoluto: il primo contatto si verificò il 25 gennaio 1998, quando il sequestro era avvenuto l'11 dicembre 1997. In quel periodo gli investigatori si affidarono a fonti, confidenti e informatori, ossia a quel pulviscolo di personaggi che in casi del genere è normale che siano contattati per avere notizie e spiragli investigativi. Non è stata quindi una novità che ci trovammo, dopo questi arresti del 25 giugno ed i silenzi nonostante l'appello dei sequestratori, a cercare di ristimolare l'ambiente. D'altronde non avevamo più tracce, proprio quando sentivamo la necessità di un qualcosa che ci consentisse di indirizzare l'indagine sul filone giusto (quello finalizzato all'individuazione dei custodi), o per trovare un canale in grado di stimolare i sequestratori a rifarsi vivi con la famiglia, la quale lanciò un appello invitandoli a contattarla per continuare la loro trattativa.

In questa serie di contatti, tengo a precisare, avendo visto una sorta di accento critico su un colloquio investigativo, perché sembra che ne sia stato fatto uno solo, che in realtà ne sono stati fatti moltissimi, tutti ai sensi di legge; quel colloquio in particolare si è rivelato positivo. Io stesso ho interrogato, senza esagerare, decine di boss, ma questo non per mia scelta, bensì perché con un telegramma "modello 12" dalle carceri mi veniva detto che si avevano notizie sul caso Sgarella e che mi si voleva incontrare. In realtà, non si trattava né di testimoni dei fatti, in quanto detenuti da molto tempo, né di indagati; queste persone mandavano messaggi mostrando la loro disponibilità a mettersi a disposizione per una positiva soluzione del caso Sgarella. Seguendo l'interpretazione, che mi sembra di aver percepito, non essendo né indagati né testimoni né persone informate sui fatti, mi sarei dovuto astenere dall'andare a contattarli; in realtà la ricerca della verità e della signora mi imponeva esattamente il contrario e quindi di andare ad ascoltare chiunque potesse essere utile. Ho perso giornate intere girando per le carceri per incontrare tutti i personaggi che mi avevano contattato e che, ripeto, non avevo scelto io.

Analogamente, forze di polizia, carabinieri e investigatori impegnati hanno ripreso a scandagliare quegli ambienti, anche se questa volta in maniera più qualificata perché in possesso di una traccia precisa su quale fosse la matrice e la provenienza dei sequestratori: tutti gli arrestati erano originari di Oppido Mamertina. A quel punto, il nuovo flusso di contatti, mi riferisco a quelli di polizia giudiziaria, aveva una sua direzione precisa perché era evidente che non si andava a contattare né i sardi né gli esponenti della camorra né i pugliesi, ma un ambiente qualificato dalla provenienza delle persone arrestate. È stata proprio ad una delle tantissime fonti confidenziali contattate o che si sono fatte vive - questa in particolare è stata contattata nel mese di luglio da un ispettore della Criminalpol di Milano – che abbiamo chiesto di metterci a conoscenza di qualche strada da intraprendere. Tutto questo avveniva nel silenzio assoluto dei sequestratori e quando si era ormai giunti all'ottavo mese dal sequestro, con una preoccupazione sullo stato di salute della signora Sgarella crescente, una donna minuta dal peso di 50 chili, che dopo tanti mesi di prigionia avrebbe potuto soffrire di seri problemi di salute. Potevamo immaginare tutto e il contrario di tutto; pensavamo, visto il silenzio, al peggio. Questa fonte dopo tempi brevi (tutto si verificò nel corso della prima metà di luglio) ci fece sapere che tramite suoi contatti, tramite la divulgazione di questa richiesta di poter fornire elementi utili per le indagini - perché lo scopo di questo contatto era di poter riprendere le indagini o invitare i sequestratori a farsi vivi - ci indicò in un detenuto, personaggio che evidentemente e ragionevolmente era stato già contattato dagli ambienti o dalla fonte stessa (e allora se era stato contattato dalla fonte si trattava di un congiunto) o da persone

vicine alla fonte (quindi sempre congiunte perché unici legittimati ad avere colloqui con un detenuto sono proprio i congiunti), colui che avrebbe potuto essere utile per le indagini o, comunque, per la soluzione del caso Sgarella. Si trattava di un detenuto in quel momento non iscritto al modello 21, questo va chiarito proprio per lealtà e onestà, non c'è nessun imbarazzo a dire che in quel momento storico quel detenuto non era inquisito per il sequestro Sgarella. Era inquisito dal mio ufficio in un altro processo, per sequestri di persona fatti negli anni Settanta, per tutta una serie di altre situazioni (traffici di droga eccetera) e che quindi...

Signor Presidente, è registrato quello che sto dicendo? Se è così, la pregherei di cancellare questo piccolo mio "infortunio", perché non vorrei in alcun modo consentire...

PRESIDENTE. Guardi, è tutto segretato. Non posso dire che questa seduta è più segretata di altre.

NOBILI. Sono poco avvezzo ad aver segreti.

PRESIDENTE. La prego di parlare con più attenzione perché quello probabilmente è un indizio che riguarda un nome, quindi...

NOBILI. E' un gravissimo infortunio. Vorrei veramente, per l'impegno che ho preso con questa persona.

PRESIDENTE. Non lo enfatizzi, perché lo rende più grave.

NOBILI. Tramite questa fonte confidenziale apprendiamo che c'è questo spiraglio. Utilizzo il canale del colloquio investigativo perché questa persona - secondo quanto ci riferisce la fonte - può fornirci indicazioni utili per le indagini o comunque per il caso Sgarella. Abbiamo, al ritorno dal colloquio investigativo del funzionario della Criminalpol, la conferma di una generica disponibilità di questo personaggio ad interessarsi. Per chiarire meglio, non abbiamo nessuna indicazione utile per le indagini; questa persona dice: non so come indirizzarvi o forse non voglio indirizzarvi. Comunque ci dice: vedo di attivarmi, sono detenuto da tempo, vedo di fare quel che posso. Quindi, una generica disponibilità; ma, attenzione, come tante altre: fino a quel momento tanti "boss" ci avevano fatto avere messaggi, ci avevano detto: ma sì faremo, vedremo (ci penso io, faccio io, mi ha detto uno storico personaggio della 'ndrangheta). Questo colloquio investigativo... Mi imbarazza dire anche le epoche, perché non vorrei che poi... Comunque, avviene in quest'arco di tempo, luglio e agosto.

Questa prospettazione generica diventa qualificata e quindi per noi fonte di seria considerazione come registrazione di un fatto storico per due ordini di motivi. In primo luogo, perché un avvocato – il cui nome è agli atti del fascicolo – che sapevo essere legato da rapporto professionale con questa persona – quindi non un avvocato che veniva da chissà dove, ma il suo legale – ha confermato tutta la vicenda in un ampio verbale di interrogatorio, astenendosi solo dal fare il nome del proprio assistito per non esporlo a intuibili conseguenze. In secondo luogo, perché in quel progredire del tempo e delle indagini, che ovviamente andavano avanti in maniera incessante, si stava aprendo – e questo a mio avviso è un elemento importante da tenere in considerazione – proprio il fronte investigativo, quello che ora stiamo più coltivando, che vedeva una particolare qualificazione del possibile intervento di questo personaggio, proprio perché in quello stesso lasso di tempo noi stavamo avviando un approfondimento investigativo molto serio proprio su gruppi nell'area, nell'*habitat* criminale in cui aveva in passato operato questa persona. La conferma da parte di un legale e la conferma investigativa che ci portava proprio nelle stesse zone di origine di questa persona ci fecero prendere in considerazione questo fatto storico di chi proponeva un suo intervento per la liberazione della signora Sgarella tramite il suo legale.

Ovviamente – questo per quel che può riguardare i rapporti interni – informai subito il consigliere Minale di questa prospettazione – perché ovviamente egli è a conoscenza dei fatti degni di menzione; tutte le indagini avviate, il pulviscolo di contatti per quel che riguarda l'attività di polizia giudiziaria, la serie di piste investigative venivano rese note al consigliere solo quando c'era qualcosa di concreto, di serio. In quel caso gli dissi che a mio avviso quella pista avrebbe potuto essere ritenuta seria perché veniva da un legale diciamo qualificato e perché le indagini ci stavano portando proprio nell'ambiente malavitoso in cui questa persona ha sempre operato; le indagini stavano andando lì, quella persona ci poteva stare o anche non stare - è ancora oggetto di investigazione e non vorrei scoprirmi di più – e a quel punto insieme abbiamo visto che tipo di risposta...

MANCUSO. Là si fermava la sua referenza o andava anche al procuratore della Repubblica?

NOBILI. Guardi, devo dire che, essendo accaduto il tutto in agosto inoltrato, avevo contatti soltanto con il consigliere Minale, anche per difficoltà... Non mi ricordo dove sia andato in vacanza il procuratore. Onestamente ho un canale diretto gerarchico interno che vede il mio superiore nel consigliere Minale, anche perché conosceva un po' tutta la vicenda del caso Sgarella.

Fatto sta che ne abbiamo parlato, ne abbiamo discusso, abbiamo valutato e – sottolineo questo perché a mio avviso è decisivo – abbiamo registrato un fatto storico: abbiamo preso atto della disponibilità da parte di un personaggio originariamente estraneo almeno alle indagini sul sequestro, ma che nel momento in cui si fa avanti questo avvocato e il suo ambiente è oggetto di indagini – per questo premettevo che l'evolversi dei fatti è decisivo, a mio avviso – diventa qualificato. Difatti oggi siamo ancora più convinti, se posso portare le ultime novità investigative, che effettivamente quel personaggio era qualificato ed ha dimostrato poi, con la liberazione, di muoversi proprio in quell'ambiente dove noi ci stavamo cominciando ad inoltrare. A questo punto la cosa è stata presa in considerazione e si è detto: registriamo il fatto storico.

L'aspettativa di questa persona fu da noi confermata con una nostra garanzia di disponibilità a valutare positivamente tutte quelle situazioni in cui la legge prevede un intervento dell'ufficio del pubblico ministero in riferimento alla posizione giuridica e processuale di quel personaggio.

MANCUSO. Torniamo all'accenno del consigliere!

NOBILI. Esatto. In conclusione, quindi, questo avvocato, che è sempre in contatto con il citato funzionario della Criminalpol, fa sapere che in un arco di tempo approssimativamente di una settimana a partire dagli ultimi giorni del mese di agosto si potrebbe compiere l'evento desiderato. Per questo parte una squadra della Criminalpol di Milano verso la zona che l'avvocato aveva indicato come quella nella quale sarebbe potuto avvenire il fatto.

E' importante la circostanza che – la sottolineo ancora una volta nonostante sia già stata ricordata dal procuratore aggiunto – la signora Sgarella quando viene rilasciata viene invitata, quindi costretta, dai sequestratori a comporre un numero telefonico, quello del telefono cellulare dell'avvocato; quindi il detenuto che ci ha prospettato, tramite l'avvocato, un suo interessamento ha voluto, in buona sostanza, firmare il suo intervento (almeno così abbiamo interpretato questo particolare) facendo comporre alla signora Sgarella il numero telefonico del suo avvocato che, ovviamente, ben sapeva essere il latore della sua disponibilità. In quell'ambiente, la fiducia non esiste; abbiamo pertanto interpretato questa circostanza come uno strumento utilizzato per metterci con le spalle al muro e per comunicarci un messaggio di tal genere: "Sono io che ho fatto liberare la signora Sgarella, adesso tocca a voi prendere in considerazione il mio attuale proponimento".

Tutto questo, lo ripeto, è contenuto in annotazioni di polizia giudiziaria ed in verbali di interrogatori, nonché in informative di polizia giudiziaria per quanto riguarda l'orientamento investigativo verso gli ambienti in cui questa persona aveva operato.

NAPOLI. Signor Presidente, prima di porgere le domande vorrei chiarire le ragioni del mio disappunto. E' un disappunto che proviene da una persona che si sente di rappresentare in questa sede la Calabria, che ha vissuto sulla propria pelle le lotte contro la 'ndrangheta e che in questo particolare momento non può che essere, per le vicende che sono state raccontate (che oggi, mi dispiace, mi appaiono più gravi di quelle che conoscevo attraverso la stampa), dalla parte di chi affronta quella battaglia quotidianamente: dalla parte delle forze dell'ordine investigative calabresi, dalla parte dei magistrati calabresi che realmente combattono la mafia e dalla parte di quegli amministratori locali che per arginare lo strapotere della 'ndrangheta rischiano e mettono a repentaglio quotidianamente la propria vita. Ecco perché sono molto preoccupata, anche nel ricordo dei numerosi sequestrati calabresi che in grande numero dopo il pagamento del riscatto non sono più tornati a casa.

Questo è l'animo con il quale benevolmente mi dovete consentire di affermare che, seppure prendo atto del vostro lavoro, in alcuni punti taluni lati oscuri mi suscitano grandi perplessità.

PRESIDENTE. Cerchiamo di chiarirli, se è possibile.

NAPOLI. E' stato detto che il detenuto che ha deciso di collaborare nel momento della sua dichiarazione di volontà in tal senso non era inquisito per il reato in questione; si sapeva quindi che non aveva nulla a che fare con il sequestro della signora Sgarella. Vi domando: quando è stata assunta la decisione di procedere all'arresto dei componenti la famiglia Lumbaca eravate a conoscenza che ci poteva essere qualche altro individuo legato a questa famiglia di sequestratori? Altrimenti devo dirvi che la grande preoccupazione che è maturata a causa del lungo silenzio seguito all'arresto era da mettere in conto, perché chi ha ordinato l'arresto ha corso il rischio di non vedere più tornare a casa la signora. Se questa famiglia, infatti, fosse stata l'unica ad essere a conoscenza del sequestro, di fatto la signora Sgarella si sarebbe persa nel luogo dove si trovava poiché nessuno avrebbe mai saputo nulla, anche perché questi signori, seppure erano stati arrestati con la speranza di una minima collaborazione, erano comunque appartenenti alla 'ndrangheta e certamente non avrebbero fornito collaborazione in quel particolare momento; io vivo vicino ad Oppido Mamertina e pertanto mi sento di compiere queste affermazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, possiamo formulare una domanda per volta? Ritengo infatti che la sua domanda necessiti già di una prima risposta.

NAPOLI. Signor Presidente, forse le altre domande che volevo rivolgere possono essere utili.

PRESIDENTE. La sua domanda, però, presuppone una premessa alla quale bisogna rispondere e pertanto le successive domande potrebbero diventare superflue.

NOBILI. Onorevole Napoli, le chiedo se le è possibile sintetizzare la sua domanda; lei ha infatti formulato più quesiti e vorrei sapere quale sia quello che riveste per lei maggiore importanza.

NAPOLI. Sintetizzo la mia domanda in alcuni interrogativi: quando avete fatto arrestare i componenti della famiglia Lumbaca eravate a conoscenza che vi erano già altre cosche mafiose inserite nel sequestro? Che cosa ha garantito la posizione del detenuto in quel momento se egli nulla aveva a che fare con il sequestro? Nessun detenuto, qualsiasi reato sia chiamato ad espiare,

dà la propria collaborazione in nome del nulla: quali patti sono stati quindi conclusi con il detenuto in questione? Allo stato attuale quali risultano essere i reali sequestratori? Dove è stata realmente rilasciata la signora Sgarella? Infine chiedo al dottor Nobili: è vero che nel periodo di assenza di notizie è stato anche in Calabria?

NOBILI. Che domande insidiose! E' tutto documentato da biglietti aerei.

NAPOLI. Se può rispondere perché non voglio...

NOBILI. Non si preoccupi perché ho una tale tranquillità interna che supera di mille miglia le sue malizie, sono di una tranquillità totale: la signora Sgarella è tornata a casa e questa è l'unica cosa che mi riempie di felicità.

NAPOLI. No, dottor Nobili, se lei considera il mio discorso a livello di una malizia...

NOBILI. Lei è stata maliziosa.

NAPOLI. Io le ho detto quali sono le nostre sensazioni...

PRESIDENTE. Devo richiamare il dottor Nobili...

NAPOLI. Chiariamo una cosa...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, lasci fare al Presidente: dottor Nobili la prego di limitarsi a rispondere alle domande.

NAPOLI. Non voglio inquinare le prove; non voglio che gli auditi dicano nulla che non possano dire, sia chiaro!

PRESIDENTE. E' chiarissimo.

NAPOLI. Però dei chiarimenti che credo...

PRESIDENTE. Chiarimenti a cui lei e noi tutti abbiamo diritto onorevole Napoli!

NOBILI. Chiedo scusa, la tensione di questi giorni porta anche a questo. Sentirsi inquisiti non è simpatico.

Sono stato in Calabria il 10 agosto 1998, con un volo delle 7 del mattino.

MANCUSO. Dottor Nobili, nessuno può averle fatto credere che lei fosse inquisito insieme ai suoi colleghi.

NOBILI. Chiedo scusa per la mia reazione sicuramente non confacente a questa sede ma non può farmi piacere che mi si chieda, a conclusione di una serie di domande, se io sia stato o no in Calabria.

PRESIDENTE. Sappiamo tutti che il dottor Nobili è stato in Calabria e se non si fosse recato sul territorio avrebbe mancato ad un proprio dovere fondamentale.

NOBILI. Anche a Milano combattiamo realmente la mafia ed io personalmente, purtroppo, sono stato sotto scorta totale per quattro anni e mezzo e sono scampato a due attentati. Tengo a dire questo perché chi proviene dalla Calabria, dove realmente si combatte la mafia, forse dimentica che a Milano esiste una mafia altrettanto inquietante, principalmente - purtroppo - di esportazione calabrese.

Quando abbiamo proceduto all'arresto di quei personaggi, avevamo la certezza che ci fosse un altro gruppo di persone addette alla custodia, gruppo al quale i Lumbaca facevano riferimento nelle stesse intercettazioni ambientali.

Noi non avevamo alcuna idea sulla zona di provenienza di questi custodi, ma proprio dalla lettura delle trascrizioni delle intercettazioni ambientali avevamo ragionevolmente ritenuto - e ciò è stato confermato dalla signora Sgarella - che questo gruppo fosse di modesta rilevanza perché aveva come zoccolo duro la componente di latitanti e quindi di gente che, proteggendo se stessa dalla cattura, poteva evidentemente portare con sé anche un ostaggio, ma nell'ambito della consistenza della gerarchia criminale tale gruppo veniva trattato alla pari o, addirittura, in maniera inferiore rispetto al gruppo dei Lumbaca; infatti, da alcune frasi del dialogo intercettato e registrato con alcuni ignoti interlocutori, che però facevano parte del gruppo dei custodi, si può capire che tale gruppo era considerato in subordine ai Lumbaca. Anche questo confortò le nostre speranze; il gruppo appariva sbandato e sembrava che, una volta reciso il capo, cioè i Lumbaca, coloro che conducevano le trattative, avrebbe potuto anche arrendersi. Si trattava di un gruppo di scarsissima consistenza, così come confermato anche dalla signora Sgarella che ha riferito episodi addirittura comici, raccontando di "battibecchi" tra i custodi fra i quali non c'era nessuno che avesse le idee chiare.

Sappiamo quali sono le regole vigenti in Calabria in ordine al rispetto territoriale; sappiamo che non si può commettere un reato, e a maggior ragione un sequestro di persona, in assenza del nulla osta e del *placet* del capocosca.

Da molti anni si dice che la Lombardia confina con la Calabria sotto il profilo investigativo e quindi conosciamo perfettamente molte regole, regole di cui siamo stati informati da collaboratori più che attendibili. Ad esempio, sappiamo che, in particolare dopo l'esperienza del caso Casella, il sequestro di persona in Calabria non è più un reato gradito alla 'ndrangheta e, a maggior ragione, non è gradito nel caso in cui si trasferisca l'ostaggio in territorio calabrese.

E' stato proprio questo, dopo gli arresti effettuati, che ci ha indotti ad essere speranzosi per la risoluzione pacifica del caso; sapevamo infatti che trasferire un ostaggio in Calabria avrebbe forse esposto i sequestratori a gravissimi rischi, proprio perché la tragedia del sequestro Casella - tragedia umana ma anche malavitosa perché per mesi furono condotti rastrellamenti e pattugliamenti incessanti nella zona - determinò un'esigenza di chiarimenti. Sapevamo che il Gotha della 'ndrangheta - naturalmente non si tratta di regole scritte e tassative - aveva decretato la fine della stagione dei sequestri, quantomeno in Calabria, quantomeno con rischio di ingerenza delle indagini in Calabria. Tutto questo ci aveva resi speranzosi; sapevamo, infatti, che i custodi - il cui livello non era alto - avevano violato, verosimilmente insieme ai Lumbaca, questa sorta di regola non scritta. In base a queste considerazioni, speravamo veramente che i banditi rilasciassero l'ostaggio e che si arrendessero, anche per evitare conseguenze.

Questo per noi qualificò ancor di più l'intervento di quel personaggio detenuto perché, in considerazione di quanto eravamo a conoscenza sulla malavita calabrese, capimmo che avrebbe veramente potuto fare qualcosa in un ambiente in cui il fenomeno dei sequestri di persona ormai interessa solo la retroguardia. Ripeto, infatti, che la nuova criminalità calabrese non ha più nulla a che fare con i sequestri, mentre chi opera questo genere di reato rappresenta l'ultimo rivolo di un'onda lunga che ha avuto inizio venti anni fa e la caratura dei personaggi arrestati lo conferma: si tratta di persone che non sono in grado di trafficare in droga, perché incapaci di parlare correntemente l'italiano, persone rozze, grezze anche per trafficare cocaina o eroina.

MANCUSO. Questo non rappresenta un ostacolo.

NOBILI. Sono d'accordo, ma occorre comunque prendere contatti con i trafficanti colombiani e, anche se non è necessario conoscere le lingue, occorre saper parlare italiano e trattare. Alcuni dei personaggi arrestati presentano proprio difficoltà di esposizione in lingua italiana.

Da qui ci siamo convinti di avere a che fare con un gruppo sbandato, che non aveva altra capacità per introitare denaro che ricorrere al più arcaico reato della grossa criminalità calabrese, mentre tutti sappiamo che oggi la nuova 'ndrangheta vive e prospera in ben altri settori e altri traffici.

Forti anche di queste cognizioni "culturali", dopo gli arresti eravamo fiduciosi, anche se le vicende non si sono susseguite come ci aspettavamo perché evidentemente quel gruppo non ha saputo gestire la situazione o forse - come si è detto - aspettava di poter cedere l'ostaggio a qualche altra banda. I custodi, comunque, sono stati sempre gli stessi, così come ha confermato la signora Sgarella. Evidentemente quel gruppo cercava un altro canale in grado di riprendere i contatti con la famiglia, ma questo non lo sappiamo e lo sapremo solo quando riusciremo a catturarli, cosa di cui siamo fiduciosi.

Questa era la situazione nel momento in cui siamo intervenuti. Non ci risultavano collegamenti dei Lumbaca con cosche storiche. Se avessimo avuto la prova che si trattava di gente spietata, efficace, professionisti del sequestro, un nostro intervento sul gruppo Lumbaca sarebbe stato un po' sconsiderato; se avessimo saputo che dietro a questa famiglia operavano gruppi di notoria ferocia - ricordo che ci sono state molte vittime nell'ambito dei sequestri di persona - la nostra decisione sarebbe stata diversa o, comunque, più sofferta.

Devo dire senza alcuna presunzione che i dati storici e oggettivi, acquisiti dalle intercettazioni telefoniche e ambientali, ci confortavano in questo senso: la signora Sgarella non avrebbe corso rischi e sarebbe stata tutelata maggiormente proprio per quanto ho detto prima.

MANTOVANO. Il dottor Nobili ha detto che il soggetto con il quale si sono tenuti i colloqui investigativi dopo l'avvio delle fonti confidenziali aveva dei precedenti specifici, per lo meno giudiziali se non definitivi, per sequestro di persona. Mi baso su quanto riferito dai nostri ospiti.

Nel momento in cui si è svolto il colloquio investigativo questo soggetto era sottoposto al regime dell'articolo 41-*bis*?

NOBILI. Mi avvalgo della facoltà di non rispondere.

Vorrei chiarire che la garanzia data da un magistrato nei confronti di una persona...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottore.

Sono stato io a chiedere al dottor Nobili di evitare che la Commissione antimafia, che è il massimo organismo istituzionale di tutela di un'indagine complicatissima come quella in corso volta ad arrestare gli autori di un sequestro, possa diventare, per puro errore e per responsabilità non attribuibili ad alcuno di noi, il veicolo di diffusione di una notizia che può far fallire la fase conclusiva dell'indagine. Lo ripeto anche a lei, dottor Nobili.

MANTOVANO. Signor Presidente, allora mi blocco.

PRESIDENTE. Faccia parlare i fatti, perché sui fatti ho chiesto ai nostri ospiti di essere espliciti. Sui nomi non è possibile. Ovviamente il problema sussiste perché se si parla di uomo biondo in regime di 41-*bis* si è poi in grado di identificarlo.

MANTOVANO. Signor Presidente, ritengo che tra i compiti della Commissione antimafia ci sia anche quello di valutare i comportamenti, per esempio, del Governo, per cui l'articolo 41-*bis*...

PRESIDENTE. Non c'è alcun dubbio su questo.

MANTOVANO. ...coinvolge determinate autorizzazioni.

Insisto nella domanda. Vorrei sapere se nel momento in cui è intervenuto il colloquio investigativo questo soggetto era sottoposto al regime dell'articolo 41-bis.

NOBILI. Non posso che accogliere l'invito rivolto, con grande sensibilità, dal Presidente.

MANCUSO. Consideri che è estremamente importante la risposta a questa domanda.

NOBILI. La vita di una persona è altrettanto importante e ho bisogno di fare di tutto per garantire...

MANCUSO. Con questo sistema possiamo bloccare tutto.

NOBILI. Io non uso sistemi.

MANTOVANO. Nel momento in cui lo stesso dottor Nobili (credo che questo passaggio non sia sfuggito in precedenza) riferisce che il detenuto ha preso l'impegno di fare quello che può, allora a me interessa sapere come si realizza questo "fare quello che posso", perché se si trovava sottoposto al regime dell'articolo 41-*bis* vi erano determinati vincoli; se non vi erano questi vincoli, il discorso era diverso. Se mi è preclusa anche questa domanda, vado avanti; l'importante è chiarirsi. Mi pare di rivolgere dei quesiti specifici e non maliziosi.

PRESIDENTE. Se incorriamo negli stessi rischi che sono stati paventati dal dottor Nobili, potremmo, per varie ragioni, creare un problema che può mettere in discussione la sicurezza non di questo signore, che è in carcere, ma di altri, che non sono in carcere. Sto pensando, per esempio, al ruolo che ha avuto un certo avvocato difensore del quale ovviamente non conosco il nome. Mi dispiace, ma questo, come Presidente della Commissione, ma anche come uomo della strada, non posso permetterlo, perché sarebbe imperdonabile un errore di tale natura su questo terreno.

La sua domanda, onorevole Mantovano, presuppone una curiosità che è molto importante, ma poiché il consigliere Minale ha premesso - lo ricordo a tutti - che tutti gli atti compiuti in questa vicenda sono all'interno del fascicolo di un atto giudiziario e tutti i nomi di questa storia sono noti, evidentemente non stiamo parlando di argomenti riservati; non è che ora si dice una cosa e poi se ne trova scritta un'altra. Questi atti sono tutti registrati, sono redatti da ufficiali di polizia giudiziaria, da un ispettore che ha un nome e un cognome.

Vi prego di credere che non stiamo nascondendo delle identità, che sono invece già presenti in fascicoli processuali. Stiamo solo tutelando, in queste ore delicate, la prosecuzione di un'indagine per arrestare i sequestratori e per tutelare eventuali persone che sono sottoposte ad un rischio grave per la loro incolumità. Tutto ciò mi pare sia sufficiente per fornirvi delle garanzie che non stiamo nascondendo nulla. Io personalmente poi non vedo cosa avrei da nascondere.

MANTOVANO. Signor Presidente, non mi deve convincere della necessità di mantenere il segreto sulle indagini. Ci mancherebbe altro!

PARDINI. Vorrei ricordare che questa audizione del Comitato e dell'Ufficio di Presidenza si inserisce nel lavoro svolto in un determinato modo dal Comitato sequestri. Quest'ultimo ha il compito di redigere una relazione sul fenomeno del sequestro di persona. In tutte le sedute (i

colleghi del Comitato qui presenti possono testimoniarlo) abbiamo cercato di svolgere le audizioni allo scopo di redigere una relazione. In nessuna audizione abbiamo svolto un'inchiesta su un'inchiesta. In ogni audizione, ogni qual volta abbiamo toccato un'indagine in corso, abbiamo posto come pregiudiziale che l'oggetto non era l'indagine in corso da parte della magistratura, ma l'esame del fenomeno. Naturalmente alcuni particolari sono indispensabili per capire come il fenomeno può essere affrontato o è stato affrontato in un caso singolo. Quello che è chiaro, però, è che il lavoro del Comitato finora non è mai stato quello di svolgere un'inchiesta su un'inchiesta in corso.

MANTOVANO. Sono indignato di ricevere l'appunto di svolgere un'inchiesta su un'inchiesta, perché per esempio il Comitato sta esaminando l'ipotesi di modifica del regime dell'ordinamento penitenziario e il quesito che ho rivolto in precedenza si inserisce perfettamente in questa logica. Quindi respingo al mittente questa affermazione.

Vado ora avanti con le altre domande. Il colloquio investigativo con questo personaggio è stato uno solo o ce ne sono stati altri? Mi sembra di aver capito che c'è stata una serie di colloqui investigativi.

NOBILI. Con questa persona ce n'è stato uno.

MANTOVANO. Quindi la disponibilità è stata manifestata attraverso l'avvocato.

NOBILI. Una presa d'atto di una disponibilità generica iniziale confermata successivamente da un avvocato. Mi pare di aver detto più o meno queste stesse cose.

MANTOVANO. Vorrei capire un'altra questione e spero che non rientri negli argomenti soggetti a segreto. Da quanto abbiamo appreso dai *mass media* vi è stato un richiamo da parte dei magistrati procedenti all'applicazione dell'articolo 630 del codice penale, in particolare dei commi quarto e quinto, come fondamento giuridico di questo contatto.

MANCUSO. Anche all'articolo 18-*bis* dell'ordinamento penitenziario.

MANTOVANO. Sì, le norme collegate, che in qualche modo si possono richiamare.

Se il soggetto in questione, nel momento in cui è intervenuto il colloquio sulla base di ciò che lei affermava prima, non era concorrente nello specifico reato oggetto delle indagini, mi può chiarire il richiamo all'articolo 630 e alle altre norme?

NOBILI. Io non ho fatto alcun richiamo all'articolo 630. Lei ha citato i *mass media* e io preferisco rispondere di quello che dico personalmente e non di quanto affermano i *mass media*.

MANTOVANO. I *mass media* virgolettavano una sua dichiarazione.

NOBILI. Le virgolette dei *mass media* le conosciamo tutti.

MANCUSO. Non c'è alcuna possibilità che non siano stati posti in considerazione, anche mentale, gli articoli 630 del codice penale e 58-*ter* dell'ordinamento penitenziario. Non è possibile!

NOBILI. Non dico questo. Sto dicendo che se è virgolettata una frase qualsiasi, sappiamo che non ha nulla di autentico.

Ho già detto in precedenza che l'articolo 630 è inteso come possibilità di applicazione di norme ampiamente a favore. Per precisare: questa persona, quando ci sono stati questi contatti,

non aveva ancora un ruolo specificato, così come non lo avevano altri personaggi che sono stati contattati. Faceva parte di quello "scandagliamento" che ho cercato di spiegare. Nell'evolversi del tempo, quando l'avvocato ha manifestato questa disponibilità generica, c'è stata appunto una disponibilità generica. Per noi era indifferente.

Noi abbiamo registrato il fatto storico di una persona che ci ha detto: "vedo quello che posso fare" per la liberazione della Sgarella. Quindi a quel punto per noi era indifferente. Registravamo un fatto storico, un segnale; ma uno come tanti altri. Dico con forza che non era solo questo individuo il punto di partenza. A parte il fatto che contavamo anche sulle nostre indagini, c'erano parecchie persone che si erano offerte; persone delle quali, ormai per una sorta di abitudine investigativa, si diffida sempre. In questo caso avevamo un elemento in più, perché non si era trattato di una richiesta spontanea di questa persona; erano state le fonti preliminarmente contattate che si erano date da fare e ci avevano segnalato questa persona.

Nell'evolversi dei giorni (perché intanto procedevano i giorni e anche le indagini), quando l'avvocato concretizzò un segnale positivo, portando un messaggio positivo, ci ritenemmo ancora più convinti dell'effettiva possibilità di conclusione, proprio perché – come ho detto in precedenza - le indagini in quel contesto (e ancora oggi) stavano cominciando (e oggi ancora di più) a ruotare intensamente proprio attorno all'*habitat* criminale di quel soggetto. Quindi l'articolo 630 - mi sembra di essere stato conforme a quanto ho detto prima, anche se più in sintesi - è una norma che è lì. Vedremo all'esito dell'ulteriore approfondimento investigativo se potrà trovare effettiva applicazione, ma allo stato è lì.

MANTOVANO. Dottor Nobili, spero che questa domanda non rientri nella voce "identificazione soggetto". Il regime penitenziario di questa persona è cambiato a seguito del colloquio e di tutto ciò che è accaduto successivamente?

PRESIDENTE. Credo che a questa domanda si possa rispondere.

NOBILI. No, non è cambiato. Si trova nelle stesse condizioni, ma è per questo che nutro molte preoccupazioni nel parlare dell'argomento.

PRESIDENTE. Dottor Nobili, se lei avesse detto che il regime penitenziario è cambiato, l'identificazione sarebbe stata abbastanza facile; tuttavia, visto che ciò non è avvenuto, non credo ci siano problemi a parlarne.

MANTOVANO. Ovviamente la domanda non mirava a sapere se il soggetto si trovi adesso in libertà o se sia ancora in carcere.

NOBILI. Onorevole Mantovano, le posso assicurare che la sua situazione è identica, così come è identico anche il suo numero di cella.

MANCUSO. Dottor Nobili, la prego di credere che noi non siamo assolutamente...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, non ha bisogno di ripetere sempre la stessa cosa. Prego di considerare il fatto, visto che avete citato l'articolo 630, che leggiamo tutti i giornali e che il dottor Nobili è stato presentato all'opinione pubblica italiana come autore di un patto infame tra Stato e antistato. Il suo stato d'animo io lo capisco così come credo che lo comprendiate tutti e valgono per lui le stesse garanzie che chiediamo per tutti i cittadini italiani e che il Presidente della Commissione antimafia intende far rispettare anche in questa circostanza.

NOBILI. La ringrazio, signor Presidente.

MANTOVANO. Quanto tempo prima dell'avvenuta liberazione vi è stata questa notizia? Faccio questa domanda perché, sempre su indicazione dei *mass media*, si è saputo che il marito già da qualche giorno era presente in Calabria.

NOBILI. Ho già detto prima che l'avvocato alla fine del mese di agosto, forse il 28 o il 29 di quel mese, informò il funzionario della Criminalpol suo referente, che nella settimana immediatamente successiva vi sarebbe potuta essere la felice sorpresa.

PRESIDENTE. Dottor Nobili, mi scusi se la interrompo, ma vorrei porle una domanda aggiuntiva: questo spiega la presenza del marito della signora Sgarella al commissariato di Siderno?

NOBILI. La presenza del marito purtroppo, anche se apprezzo sempre gli aspetti umani nelle indagini, è stata determinata dalla debolezza di una persona che forse ha agito più con il cuore che con la mente. Il signor Vavassori si è recato in Calabria all'insaputa di chiunque (perché ovviamente se avessi saputo della sua visita l'avrei legato con le catene a Milano), così come mi pare abbia detto anche in un'intervista che ho sentito ieri sera, perché l'ispettore che ha avuto i contatti con questo avvocato, con quell'aria che si respira, con quei sorrisi che si fanno anche con gli occhi, gli ha lasciato intendere che forse erano previste novità positive. Trattandosi di un uomo che non vedeva la moglie da ben nove mesi e che si trovava in uno stato, lo posso confermare, preoccupante non solo fisico ma anche mentale, il suo comportamento è comprensibile. Da intercettazioni telefoniche in corso sulle sue utenze ci siamo resi conto che ormai stava dando i numeri: aveva cominciato a prendere accordi con il suocero e con la direzione del personale della sua azienda per far confluire tutti i 3-400 camion della Italsempione a Roma con scritte: "Italia mafiosa, libera la Sgarella". Camion che avrebbero circolato in tutta Europa trattandosi di una ditta di trasporti internazionali. Aveva dunque cominciato, anche se dal suo punto di vista ciò era ovvio e naturale, a dar fuori di testa.

MANTOVANO. Rispetto alla dinamica delle altre liberazioni, ciò che si riscontra in questa è che subito dopo la felice soluzione del sequestro non vi sono state battute o, comunque, interventi massicci delle forze dell'ordine nel territorio dove era avvenuta la liberazione, al fine di rintracciare i possibili carcerieri.

NOBILI. Le potrei dire esattamente il contrario. Da quel che abbiamo capito dalle dichiarazioni della signora Sgarella, la liberazione è stata addirittura ritardata di un giorno proprio per la massiccia presenza di forze di polizia, elicotteri e quant'altro, che hanno indotto i sequestratori a preferire di perdere un giorno pur di portarla in una zona tranquilla. Quindi, la presenza delle forze dell'ordine - chi è stato in quei posti in quel periodo lo sa - sia sul versante ionico che su quello tirrenico, mi risulta essere stata costante e massima.

NAPOLI. È vero.

NOBILI. La ringrazio per la conferma. La situazione, a maggior ragione, non è cambiata.

BOVA. Dottor Nobili, sottolineo il fatto che penso di interpretare il sentimento di tutti noi quando dico che siamo felici per la liberazione della signora Sgarella. Ci auguriamo che si arrivi al più presto all'arresto dei sequestratori.

PRESIDENTE. Onorevole Bova, mi permetto di dire che questo deve valere per tutti e che quindi siamo esentati dall'obbligo di fare dichiarazioni iniziali di questo tipo.

BOVA. Ci rendiamo conto che si tratta di un'indagine molto complessa; forse una volta terminata, come Commissione antimafia dovremmo ritornarci sopra.

Pongo alcune brevi domande. La signora Sgarella è stata sequestrata a Milano dalla cosca dei Lumbaca, composta da residenti a Oppido Mamertina...

NOBILI. Onorevole Bova, non è proprio così, perché uno abita a Genova, un altro a Milano e un altro ancora a Bergamo. Sono tutti originari di quella cittadina calabrese, ma non è che vi risiedano. Riteniamo addirittura che l'epicentro organizzativo sia stato a Milano, città nella quale i rappresentanti di quella famiglia vivono da molti anni. Addirittura, uno di loro fa l'autotrasportatore.

BOVA. Comunque, la liberazione è avvenuta a Locri. Le cosche di quella cittadina hanno avuto un ruolo nella gestione del sequestro o nella liberazione dell'ostaggio? Oltre ai colloqui investigativi con il detenuto e con altri di cui ci avete parlato, vi sono stati incontri con capi della 'ndrangheta calabrese nelle carceri o al di fuori di queste ultime da parte degli organi di polizia? Quando parlate di certificare l'evento storico del colloquio, a cosa vi riferite in particolare? Volete significare che il dialogo e la disponibilità a collaborare da parte del recluso risulterà nei verbali e nei vari passaggi della vicenda giudiziaria del sequestro e che quindi verranno utilizzati solo i benefici previsti dalla legge? Faccio queste considerazioni perché la mia preoccupazione è che in Calabria si possa riaprire la stagione dei sequestri di persona. Vorrei da voi qualche considerazione in merito.

Mi pare di capire che voi escludete che ci sia stato il pagamento del riscatto. Quale valutazione date sul fatto che si sia partiti con una richiesta di 50 miliardi e si sia poi arrivati alla liberazione senza nessun pagamento?

Infine, una domanda, che è una considerazione; non so se voi riterrete di rispondere comunque la voglio fare perché resti agli atti. Fra i sequestrati residenti in Calabria molti non sono tornati all'affetto delle proprie famiglie - potrei citarne una serie ma non lo faccio perché dimenticherei certamente qualcuno - mentre sequestrati di altra origine territoriale sono felicemente, per fortuna, tornati alle loro famiglie e alle loro case. Voi ritenete che questo è potuto avvenire per una diversa gestione tecnico-investigativa dei sequestri di persona? Mi rendo conto che la domanda è un po' imbarazzante.

PRESIDENTE. Se il dottor Nobili o il consigliere Minale rispondessero a domande sul comportamento di altri magistrati, li considererei come altri magistrati che si sono permessi di parlare di cose che non conoscono.

BOVA. Su questo in Calabria c'è una discussione molto accesa e forte. Si avverte pesantemente il fatto che ci possano essere gestioni diverse a seconda della residenza dei cittadini italiani e questa non è una cosa molto bella.

MINALE. In un precedente incontro con la Commissione avevamo fornito i dati sui sequestri in Lombardia; anche in questa regione i morti purtroppo sono stati numerosi, onorevole. Nel sequestro, in questo crimine, non credo che si possano fare grandi differenze.

NOBILI. Per completezza, i casi di decesso a seguito di un sequestro di persona in Lombardia sono stati 21, di cui addirittura 9 dopo che era stato già pagato il riscatto. Questo è un dato sconcertante.

Per quel che riguarda le cosche di Locri, forse sarebbe meglio chiarire prima quali sono. Per quel che ci risulta a Milano, il firmamento delle cosche nella Locride è variegato a seconda delle epoche, dei periodi. Devo dire che non abbiamo nessun indagato – qui posso rispondere in questi termini – che sia originario di Locri. Questo posso dirlo con tranquillità.

BOVA. Come Locride o come città?

NOBILI. E' questo che volevo chiarire, perché sappiamo che ogni comune, ogni zona ha le sue famiglie, le sue 'ndrine. Sono talmente tante se si passa da San Luca ad Africo, Platì, Natile, Careri, Oppido Mamertina, Cittanova, Taurianova; siamo in un firmamento.
Come ho detto prima, quando abbiamo arrestato i Lumbaca non avevamo in mano alcunché che ci facesse ritenere che questi personaggi fossero legati a cosche pericolose, a cosche degne di questo nome. Eravamo fiduciosi nell'intervento proprio perché li vedevamo un po' spaesati, però è evidente che potremmo essere smentiti poi nel prosieguo delle indagini.

Per quanto riguarda incontri da parte dei Servizi eccetera, sinceramente dico quello che mi risulta. So come sono andate le cose che hanno portato alla liberazione: non c'è assolutamente nulla del genere. Negli atti del processo è tutto certificato, tranne il nome del personaggio. E' certificato addirittura il nome dell'avvocato, il che è già stato un atto di una trasparenza notevole, ma non poteva non essere fatto anche perché poi il tabulato telefonico del numero composto dalla signora Sgarella quando è stata liberata è stato richiesto ed acquisito proprio per non avere dubbi sulla bontà dell'indicazione.

Nessun riscatto ci risulta sia stato pagato. Anzi, paradossalmente – ma è un'interpretazione del tutto personale – proprio a fronte di una richiesta così folle e sconsiderata di 50 miliardi abbiamo ritenuto di rinvenire un ulteriore riscontro della dabbenaggine, della scarsissima "professionalità" di questo gruppo: sono partiti da una richiesta che non stava né in cielo né in terra. Quindi non ci ha stupito che poi la cosa si sia dissolta in questo modo.

Sulla riapertura della stagione dei sequestri, non abbiamo la sfera di cristallo. A titolo personale posso dire che si parla molto e c'è un timore della ripresa di questo fenomeno, forse dettato dalla grandissima risonanza che hanno avuto gli ultimi pochissimi sequestri. Se consideriamo che negli anni Settanta c'era una quantità di sequestri straordinaria, oggi ne abbiamo avuti pochi ma ciascuno eclatante - da Melis, a Soffiantini e adesso a Sgarella – che sembra quasi che il fenomeno sia lacerante. Onestamente, anche se non è un discorso eticamente valido, torniamo ai numeri: tre nel 1997, nessuno nel 1998 (facciamo tutti gli scongiuri ovviamente).

Certo, il sequestro - non lo devo insegnare io - è un reato dal quale comunque si esce con le ossa un po' rotte: se si paga si è ceduto, se si seguono le strade che abbiamo intrapreso noi si è trattato con la cosca, se muore l'ostaggio fallimento totale; non se ne esce. Non si libera l'ostaggio arrestando i responsabili, se non in un caso su cento perché i sequestratori sono una "banducola" di periferia. La storia insegna che nessun ostaggio è stato liberato, se non in casi particolari in cui qualcuno dall'interno forse ha tradito o ha fatto qualche altra cosa, non spetta a me dirlo. È evidente che un sequestro crea allarme, proprio perché lo Stato in qualche modo deve trattare. Secondo me, anche pagare il riscatto con soldi non propri (perché quando lo Stato autorizza al pagamento controllato prende i soldi della famiglia, non i suoi, e li cede alla 'ndrangheta o ai sardi, quindi fa un passaggio di denaro anche poco elegante perché non suo, ma controlla che i soldi della famiglia delle vittime del sequestro vadano nelle mani giuste) forse è ancora più trattativa, anche se viene previsto dalla legge. Dico questo perché veramente non c'è una soluzione: con Soffiantini dove si è pagato, critiche; noi non abbiamo pagato, critiche.

PRESIDENTE. Ecco, questa è la domanda che faceva l'onorevole Bova. Dovrebbe chiarire questo aspetto del pagamento, perché questo è importante per la Commissione.

NOBILI. Ripeto, a noi non risulta in alcun modo che la famiglia abbia pagato. Questo è un dato fermo.

MINALE. Sul punto vorrei precisare che siamo assolutamente convinti che non si sia pagato il riscatto e ci fondiamo su due dati obiettivi. Dalla esecuzione delle misure di custodia non sono riprese le trattative, avendo noi mantenuto fermo e attivo l'apparato di controllo telefonico, epistolare, personale non soltanto sui familiari ma su tutte le persone che i familiari avevano già indicato come possibili destinatari di messaggi. Quindi possiamo dire che le trattative non sono riprese. Possiamo anche dire che il controllo dei beni non è stato violato ed è un controllo dei beni molto esteso perché la stessa famiglia aveva dato tutte le indicazioni, senza riserve, per applicare il blocco dei beni stessi.

Vorrei aggiungere un'osservazione veramente pertinente per quanto riguarda i lavori del Comitato. In relazione al blocco dei beni che noi non abbiamo sperimentato nel momento successivo, cioè dei pagamenti controllati, è vero quello che diceva il dottor Nobili però la legge non permetterebbe il pagamento controllato del riscatto, perché la legge parla di pagamenti controllati al fine di individuare i responsabili o liberare l'ostaggio, ma vieterebbe il pagamento del riscatto. Lo Stato vuole impedire che la liberazione avvenga attraverso il pagamento del riscatto; questo è l'obiettivo della legge che ci trova tutti d'accordo e noi abbiamo rispettato e applicato la legge, evitato che si giungesse a quella conclusione.

PRESIDENTE. Dottor Minale, su questo aspetto torneremo alla fine della discussione perché, come lei sa, è compito di questa Commissione redigere un documento in materia; ci interessa quindi molto il vostro giudizio sul blocco dei beni, ma ne parleremo successivamente.

MANCUSO. C'è molta confusione su questa norma!

MINALE. Signor Presidente, volevo solo dire che, per quanto riguarda la collaborazione della famiglia in generale, il blocco dei beni (questo non è l'unico sequestro che ho seguito e ne ricordo bene molti avvenuti prima dell'entrata in vigore di queste norme) crea un argine all'angoscia e al disorientamento che questa patisce nei primi mesi, ossia nel periodo compreso fra il rapimento dell'ostaggio e la prima prova della sua esistenza in vita, cui consegue l'inizio delle trattative. In quei mesi di angoscia e di disorientamento la famiglia non sa come comportarsi e teme nel porre in essere qualsiasi atto: lo schermo del blocco dei beni le fornisce tranquillità e la mette in condizione di superare l'angoscia ed il disorientamento in attesa di orientarsi quando le trattative cominceranno ad andare in porto. In quel momento il blocco dei beni, che è un Giano bifronte, perde la sua faccia positiva nei confronti dei familiari e mostra la sua faccia dissuasiva nei confronti dei sequestratori.

I familiari della signora Sgarella hanno voluto il blocco dei beni e vi hanno collaborato in modo vastissimo: ci hanno fornito pagine e pagine in cui venivano indicate possidenze, partecipazioni e conti bancari il che ci ha permesso di applicare il blocco dei beni in maniera estesissima. Mi sento pertanto di affermare che i due indizi, costituiti dalla totale mancanza di ripresa delle trattative e dall'assoluta assenza di violazioni al blocco dei beni, devono farci ritenere, in una con le dichiarazioni del marito della signora Sgarella sentito come teste, che il pagamento non è stato effettuato, non è avvenuto.

Ricordando anche – posso dirlo – l'indicazione del Presidente della Repubblica, ribadisco che in questo sequestro è stata salvaguardata la vita umana come principio basilare di convivenza civile, è stata rispettata la legge (perché tutto è documentato agli atti) e non è stato pagato il riscatto, cioè non si è permesso che il reato raggiungesse lo scopo suo proprio: arricchire le formazioni criminali.

VENDOLA. A questa Commissione è assolutamente noto il lavoro, sia in termini di quantità che di qualità, della Direzione distrettuale antimafia di Milano, così come ne è noto anche lo stile tenuto nel corso di questi anni, la sobrietà e la discrezione che hanno contraddistinto questi magistrati.

Se ho capito bene (e questo è molto interessante per la conoscenza e lo studio del fenomeno del sequestro di persona) questo sequestro non costituisce un ripensamento strategico delle organizzazioni criminali calabresi, che da diversi anni avevano rinunciato ad esercitare sia il controllo del territorio che l'acquisizione di capitali illeciti mediante il sequestro, che è diventato ormai prevalentemente un reato legato alle organizzazioni criminali della Sardegna: per quanto ci ha riferito il dottor Nobili, questo sequestro può sembrare un colpo di coda di settori non molto qualificati della criminalità. E' interessante poter acquisire questo elemento di conoscenza.

Io, che ho vissuto come tutti i miei colleghi in questi giorni l'angoscia che ci fossero stati atti che avessero sancito una sorta di doppia sovranità sul territorio nazionale, ma che trovo qualche motivo di rassicurazione dall'audizione di questa mattina, alla quale mi sono accinto senza alcuna ombra di pregiudizio di alcun tipo, mi interrogo sulle ragioni di questa offerta di collaborazione che si è rivelata risolutiva del caso.

Ci sono due elementi che suscitano la mia curiosità: il primo (già citato dalla collega Napoli) è perché fra tanti che hanno offerto o millantato collaborazione vi è stata questa effettuale collaborazione che si è rivelata risolutiva, per un problema legato all'ottenimento di benefici nel tipo di regime penitenziario e per un problema di potestà sulle organizzazioni criminali. Il secondo quesito è il seguente: siamo giunti alla liberazione della signora Sgarella – se ho capito bene – senza che sia stata versata una lira; mi chiedo come si sia potuti giungere a questo felice risultato e cioè se effettivamente sia stata esercitata una potestà "politica" e "criminale", sul gruppo dei sequestratori. A tale proposito ritengo interessante capire come mai si sia sviluppata successivamente una ridda di voci sul pagamento del riscatto (che sarebbe avvenuto, secondo quanto è stato detto, ad Hong Kong od in altre sedi).

MINALE. Se posso anticipare un giudizio, voglio dire subito che oggi non registriamo questo sequestro come una ripresa dei sequestri di persona. In Lombardia siamo intervenuti su circa 80 formazioni della 'ndrangheta, ponendo in detenzione 4.800 soggetti (lo sottolineo perché abbiamo lavorato molto in questi anni) ed abbiamo assistito ad un fenomeno nuovo: i vuoti creati nella criminalità organizzata in Lombardia (mi riferisco soprattutto alla 'ndrangheta, perché ce ne siamo occupati in modo particolare) hanno cominciato ad essere riempiti da nuovi soggetti criminali, quali spezzoni delle precedenti organizzazioni, soggetti che partendo da posizioni modeste venivano ad acquisire posizione di rilevanza e gruppi nuovi delle mafie che purtroppo si sono recentemente inserite in Lombardia (questi sono veramente argomenti sui quali riflettere); mi riferisco alle mafie albanese, bulgara e nordafricana che hanno trovato gli spazi che noi stessi avevamo creato.

La nostra preoccupazione era (abbiamo in tal modo inizialmente interpretato il sequestro) che i sequestri di persona potessero rappresentare una soluzione adottata da gruppi che fuoriuscivano dal settore della droga; tutte le formazioni criminali che operano in Lombardia, infatti, lavorano nel campo del traffico delle sostanze stupefacenti ed avevamo temuto che l'affollamento di quel settore avesse determinato una fuoriuscita di qualche gruppo spingendolo a riprendere come fonte economica i sequestri di persona. Questa iniziale preoccupazione è stata superata perché abbiamo visto che i nuovi soggetti criminali, anche appartenenti alla 'ndrangheta, non fuoriuscivano da tale settore. Infatti, dopo un primo periodo in cui il sistema dei rapporti era di contrasto o di coesistenza fra i gruppi della 'ndrangheta e i gruppi extracomunitari, abbiamo la prova (vi sono indagini in corso) che vi sia adesso un'alleanza ed una compartecipazione della 'ndrangheta e dei suoi spezzoni con i gruppi extracomunitari che sono già talmente forti da porsi non in posizione subordinata, ma – come risulta da alcune indagini – in posizione sovraordinata

rispetto alla 'ndrangheta. Questo conferma che la 'ndrangheta non è uscita dal settore della droga ma continua ad operare in esso, sia pure in alleanze, data la sua debolezza; e oggi, alla luce di quanto emerso in ordine al gruppo Lumbaca e in relazione alle modalità con cui è stato condotto il sequestro, possiamo dire che tale crimine ha rappresentato la decisione di un gruppo, di una struttura familiare, e pertanto non dovrebbe essere valutato come il segnale di una ripresa dei sequestri di persona in Lombardia.

Aggiungo che - come ho già detto prima - probabilmente il felice esito della vicenda è dovuto a più fattori, al concorso di più cause. In primo luogo dobbiamo considerare l'intervento sui Lumbaca che ha determinato - come abbiamo poi saputo dalla signora Sgarella - un disorientamento tra i custodi, i quali non sono stati più in grado di porsi in collegamento con la famiglia e quindi di gestire il sequestro.

Vorrei anche rilevare il dato positivo consistente nel fatto che i banditi non sono riusciti a cedere l'ostaggio; quindi, il mancato subentro di altri gruppi criminali nella gestione dell'ostaggio - questo è molto importante - aveva gravemente compromesso il sequestro in sé perché l'ostaggio era oggetto di un'indagine giunta ormai assai vicina all'obiettivo.

Inoltre, si trattava di un sequestro che vedeva già pregiudicato l'eventuale riscatto perché gravato dalla quota dei Lumbaca che, negando e non confessando, avevano affermato il loro diritto a partecipare alla divisione del riscatto qualora fosse stato versato. Il sequestro, pertanto, rappresentava un cattivo affare; nessuno era intenzionato a parteciparvi in quanto era già compromesso dalle indagini e si trattava di un sequestro di difficilissima gestione, oltretutto gravato da una ipoteca, cioè la quota del riscatto appartenente ai Lumbaca.

A questo si aggiungeva anche il problema delle condizioni di salute della signora Sgarella che - come confermato successivamente - si erano andate aggravando in una situazione di impossibilità di cure. E non è vero che la signora Sgarella è stata trasportata in un ospedale sotto falso nome; infatti, la signora Sgarella ha riferito che i sequestratori, pur rendendosi conto della gravità delle coliche renali di cui soffriva, le avevano chiaramente detto di arrangiarsi da sola perché non avrebbero potuto fare altro che starle vicino.

Bisogna inoltre considerare che a gravare ulteriormente sulla situazione dei malviventi interveniva non solo la pressione delle forze dell'ordine che si è protratta per due mesi ma, a mio giudizio, anche il disfavore dell'ambiente circostante.

Dalla soluzione del sequestro, pertanto, traggo una valutazione favorevole; infatti, il mancato subentro di un altro gruppo nella gestione dell'ostaggio può anche essere indicativo di un disfavore degli ambienti malavitosi nei confronti del reato di sequestro di persona in Calabria e, quindi, una contrarietà a questo tipo di crimine.

E' questa la situazione di base sulla quale si è poi potuto inserire un intervento risolutorio. Io ho parlato di *commodus discessus* ma anche la signora Sgarella ha affermato che queste persone non erano in grado di assumere decisioni se non in relazione agli spostamenti determinati anche dal pericolo per loro rappresentato dai semplici pastori di zona o da persone non gestibili e non governabili.

Questo è il quadro che posso offrire e la giustificazione che posso darne, anche se solo sul piano delle supposizioni e delle illazioni, quindi senza una concreta rilevanza.

NOBILI. Per quanto riguarda la qualificazione del personaggio, posso solo dire che è un personaggio che ci ha aiutato e certamente non è un frate trappista. Questo è evidente. Si tratta di una persona che cercava dei vantaggi e noi abbiamo registrato questo fatto storico. Nulla di più. Potrebbe forse risultare anche che questa persona fa parte - come potrebbe essere - del gruppo dei responsabili del sequestro, ma questo esula al momento dal nostro discorso. E' giusto che in questa sede si accenni a tale personaggio perché stiamo ruotando intorno alla sua figura.

Per quanto riguarda il pagamento del riscatto, la realtà è questa e mi obbliga a sostenere che non ci risulta che sia stato pagato alcun riscatto. Il riferimento al viaggio ad Hong Kong è

reale ed i giornalisti hanno buone fonti; il signor Vavassori si è recato per tre volte ad Hong Kong, quattro volte a Londra, tre volte a Parigi, e si è recato anche negli Stati Uniti ma ce lo ha sempre comunicato preventivamente. Noi non potevamo bloccare i suoi spostamenti sequestrando anche lui. L'ultimo viaggio effettuato dal signor Vavassori ad Hong Kong è avvenuto nel febbraio 1998 e, dal momento che il sequestro della signora Sgarella si è concluso a settembre, ritengo improbabile un collegamento; tale viaggio è avvenuto addirittura all'epoca in cui i sequestratori inviarono la prima lettera.

Affermo anche che noi non siamo a conoscenza - e questo è molto importante - della modalità d'intervento del boss nei confronti dei sequestratori. Ciascuno è libero di valutare questo aspetto.

MANCUSO. Cioè se il suo intervento era o meno a titolo oneroso.

NOBILI. Questa persona ci ha offerto solo una propria disponibilità generica, e ha fatto qualcosa per liberare l'ostaggio. L'avvocato ci ha confermato la serietà dell'intervento e la signora Sgarella è tornata a casa. Questi sono i fatti storici sulla cui interpretazione ciascuno può spaziare.

SAPONARA. Il dottor Nobili ha confermato che con l'arresto del gruppo Lumbaca la procura della Repubblica di Milano si era convinta di avere risolto il caso Sgarella, tanto è vero che il procuratore della Repubblica, il dottor Borrelli, dichiarò in un'intervista che di lì a qualche giorno la signora Sgarella sarebbe tornata a casa.

MANCUSO. Quindi non era estraneo alla cognizione di quei fatti.

SAPONARA. Evidentemente il mancato rientro dell'ostaggio vi ha creato alcuni problemi, alcune difficoltà, non solo di fronte all'opinione pubblica quanto, soprattutto, in ordine al pericolo che la signora Sgarella non tornasse più.

Ad un certo punto, la procura della Repubblica ha voluto percorrere una strada ritenuta risolutiva. Attese le premesse, è possibile che voi non abbiate comunicato al dottor Borrelli quanto stava avvenendo? E' possibile, comunque, che il dottor Borrelli, presente nell'ambito della situazione - tanto è vero che si è impegnato pubblicamente in televisione - non si sia interessato e non vi abbia chiesto come si stavano susseguendo i fatti? E' possibile poi - in base ad una mia deduzione - che il dottor Borrelli, se informato, avrebbe potuto non consentire di procedere seguendo determinate strade?

Inoltre, è stato fatto riferimento a questo avvocato che, giustamente, ha invocato il segreto professionale sul nome del personaggio. Mi chiedo allora come si possano fare delle promesse e come si possa mantenere un impegno generico; vedremo poi se si tratta di un impegno "serio".

PRESIDENTE. Per correttezza di informazione: ho sentito parlare di registrazione di fatti storici che è diverso da promettere e rispettare patti.

SAPONARA. Ma esiste un avvocato che garantisce la presenza di una persona nell'ambito della soluzione del sequestro e questa persona mantiene l'impegno assunto tramite l'avvocato.

La procura della Repubblica di Milano, in questa sede, ha confermato di essere sicura - allo stato - del fatto che la signora Sgarella è stata rilasciata solo grazie all'intervento di questo avvocato e di questo personaggio; inoltre - come riferito dal dottor Minale - il gruppo dei sequestratori era considerato alla stregua di un'accozzaglia di ladri di polli e si era convinti che non sarebbe stato in grado di gestire il sequestro; per questo motivo, quindi, ha rilasciato l'ostaggio. Mi domando però perché, a questo punto, la signora Sgarella non sia stata rilasciata prima, proprio per il fatto che si trattava di persone incompetenti, e mi chiedo poi come sia

possibile che in un sequestro, la cui gestione presenta elevati costi (vivandieri, trasporti, rischi), si rinunci ad un guadagno, che si può comunque ottenere - perché non credo si trattasse veramente di ladri di polli - in cambio di promesse e di impegni anche aleatori, atteso che, se l'avvocato conosceva i citati articoli 630 e 58-*ter*, sapeva che per concedere i benefici bisognava forzare un po' la legge. Quindi mi pare che il risultato della liberazione della signora Sgarella sia di gran lunga superiore a quello che sarebbe stato promesso.

MINALE. Per quanto riguarda i rapporti interni all'ufficio, sono il responsabile della DDA. Il dottor Nobili riferisce a me. Su altri problemi non so cosa dire. Il consigliere Borrelli non è presente...

SAPONARA. Ecco perché il senatore Mancuso avrebbe voluto la presenza di Borrelli.

MINALE. Io sono il responsabile e l'informazione negli ultimi tempi, per l'incastro delle ferie, può aver avuto degli sfasamenti.

MANCUSO. Il 25 agosto il procuratore della Repubblica era in ferie?

MINALE. Adesso non ricordo, perché le ferie sono organizzate ad incastro in modo che rimanga sempre qualcuno. Comunque il piano delle ferie si può acquisire.

MANCUSO. Ma in un caso di questa rilevanza il procuratore, in ferie o meno (credo in parte non in ferie), non è stato tenuto al corrente e non si è tenuto conto delle sue eventuali ferie? La delega è così assorbente, è così preclusiva?

MINALE. La delega alla DDA non sopporta limitazioni, ci mancherebbe altro. Ma non è questo il problema. I rapporti con il procuratore sono assolutamente chiariti. La relazione è stata fatta insieme ed approvata. Non credo ci siano problemi del genere.

MANCUSO. Fatta da chi?

MINALE. Fatta da me e consegnata al procuratore che l'ha approvata.
Alla domanda successiva può rispondere il collega Nobili.

SAPONARA. L'avvocato ha invocato il segreto professionale, quindi non ha fatto il nome della persona. Ciò è in contrasto con quello che lei ha detto in precedenza.

NOBILI. L'avvocato ha inteso rispettare l'incolumità fisica del suo cliente, il cui nome ovviamente non ci è sconosciuto, perché il colloquio investigativo va fatto *ad personam*. Nel momento in cui viene delegato quel funzionario della Criminalpol a parlare con più persone, tra le quali questo soggetto, quando poi l'avvocato parla a nome di quest'ultimo l'identità è ben nota. Sapremo come valutare la posizione di questo personaggio perché è ben identificato. Su questo non ci sono dubbi. Solo che dall'interrogatorio dell'avvocato non traspare il nome.

NIEDDU. Forse corro il rischio di ripetere alcune delle cose già dette dai colleghi.

PRESIDENTE. Per favore facciamo uno sforzo per non ripetere domande e per non far ripetere risposte.

NIEDDU. Forse farò una riformulazione; lascio la soluzione del dubbio al momento successivo alla formulazione del quesito.

Ho capito che ad un certo punto c'è stata la disponibilità di un detenuto, mi sembra di capire organico alla 'ndrangheta. Atteso che quella che è stata definita la potestà criminale di questo detenuto o della cosca a cui fa riferimento (la potestà criminale sul gruppo familiare Lumbaca, sugli arrestati) è attestata dalla telefonata all'avvocato, che costituisce una sorta di prova del nove dell'intervento risolutivo, vi chiedo se avete valutato o state valutando l'ipotesi che il sequestro, tra le altre finalità, oltre evidentemente a quella di un illecito provento finanziario, avesse anche quella di far ottenere i vantaggi di legge previsti dall'articolo 630 per colui o coloro che concorrono alla liberazione dell'ostaggio e che magari vi avrebbero concorso non immediatamente, ma dopo il pagamento di una o due rate. Chiedo cioè se il programma era quello di proseguire ancora, perché niente impediva che questa disponibilità si presentasse dopo che la famiglia avesse pagato una certa cifra. Atteso che non si poteva più incassarla, visti gli arresti, magari si è deciso di anticipare questa mossa, questa disponibilità ad un momento antecedente.

Seconda domanda: si sono fatti avanti degli emissari, cioè altre persone esterne, forse anche di altri contesti? Credo che questo sia importante alla luce di altre verifiche che il Comitato sequestri ha avuto modo di fare nel precedente periodo.

PRESIDENTE. Forse per modestia il senatore Nieddu ha affermato che rischiava di ripetere cose già dette. In realtà la sua prima domanda contiene un elemento originale, che a me interessa moltissimo per le ragioni che potete ben immaginare. Infatti, se tra i fini del sequestro c'è quello di ottenere benefici di altra natura oltre quelli finanziari, siamo di fronte ad un contesto che è realmente nuovo. Quindi la risposta a questa domanda è molto importante.

NOBILI. Allora dovrebbe essere più circoscritta, perché onestamente mi sembra di aver già risposto sotto il profilo dell'articolo 630.

PRESIDENTE. Lo ripeta per tranquillità di tutti noi.

NOBILI. Questa è soltanto un'illazione, nel senso che all'origine il sequestro era sicuramente, oggettivamente ed inconfutabilmente il classico sequestro di persona a scopo di estorsione: il fine era rappresentato dai soldi. Dopo l'arresto dei Lumbaca, forse approfittando di quello stato di scoramento o disorganizzazione o chissà cos'altro, è maturata questa situazione, che peraltro noi – ci tengo a dirlo – abbiamo provocato con le nostre sollecitazioni. Quindi direi che è tutt'altro, anzi esattamente il contrario; posso dire che questa strada è stata stimolata da noi.

I sequestratori, il gruppo dei Lumbaca ed il gruppo dei custodi, non ancora identificato, erano gli storici e tradizionali sequestratori, tant'è che continuavano a litigare sul da farsi anche dopo, ma sempre in termini di denaro.

Per quanto riguarda gli emissari, avrei dovuto attenermi alla riservatezza dell'istruttoria, però c'è un fatto che è stato anche pubblicato sui giornali. Lo stesso signor Grauso ha ammesso pubblicamente di essere venuto proprio nel mio ufficio in due occasioni a candidarsi quale possibile risolutore ed intermediario. Devo dire che la cosa ci lasciò sconcertati. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Si fermi qui. La domanda ha avuto già una risposta. Lasci a noi i commenti su questo aspetto.

NOBILI. Volevo dire che anche altri si sono fatti vivi, così come si è fatto vivo il detenuto X, boss della 'ndrangheta, dicendo: "Dottore, ci penso io".

BORGHEZIO. Se il nostro Comitato si fosse recato o avesse ospitato in questa sede i magistrati competenti per il sequestro Casella, si sarebbe sentito rispondere che mai e poi mai lo Stato viene a patti. Però, forse a seguito della lettura del rapporto del capo della polizia al ministro Napolitano e delle polemiche di questi giorni, su "La Provincia Pavese" di ieri si legge testualmente: "Casella e suo padre si dicono convinti che anche nel loro caso siano stati offerti benefici carcerari ad un boss detenuto, Giuseppe Strangio". Non si esclude nemmeno che qualcuno, all'interno delle istituzioni, sia intervenuto per pagare una parte del riscatto chiesto dai rapitori.

Ho la sensazione che, magari non fra 10 anni, come nel caso del sequestro Casella, ma fra qualche anno, ci sentiremo fornire dalle istituzioni una risposta diversa da quelle avute quest'oggi. In altre parole, anch'io ripeto ritualmente e convintamente che, nonostante le dichiarazioni doverose di rispetto per la lotta alla penetrazione mafiosa in Lombardia che svolge la procura distrettuale di Milano, ho in tutta franchezza la sensazione, che credo sia condivisa anche da altri commissari, di essermi sentito snocciolare una verità di Stato o, per meglio dire, una verità provvisoria suscettibile di essere poi successivamente corretta e modificata, vista anche qualche autorevole correzione di tiro in questi giorni; quindi una verità che non è quella reale. Questo perché, dalle varie indicazioni emerse dalle vostre cortesi esposizioni e dalle risposte stranamente nervose che avete fornito alle domande dei commissari, è emerso un quadro complessivo che mi sembra di difficile credibilità, un quadro nel quale emerge un gruppo di sequestratori talmente caratterizzato da dabbenaggine da riuscire a tenere in scacco per parecchio tempo lo Stato italiano e le sue numerose e ben pagate forze di polizia, regolari e speciali.

Mi pare risultino poco convincenti, approssimative e piuttosto traballanti le spiegazioni fornite sulla singolare presenza nel momento e nel luogo giusto del marito della signora Sgarella. Mi sembra altresì singolare quanto contenuto, o rivelato al momento forse poco opportuno per le istituzioni, nella lettera del capo della polizia al Ministro dell'interno che forse ha provocato qualche smagliatura o ha accelerato qualche processo di rivelazione che era destinato ad avvenire più tardi o a non avvenire mai. È poco credibile il fatto, sottolineato anche da altri commissari, che il vertice della procura di Milano non abbia svolto alcun ruolo e mi pare invece molto probabile che su questa vicenda aleggi l'intervento autorevole, pressante, direi determinante della ragion politica o della ragion di Stato, che in generale non sono la stessa cosa, ma che in questo caso possono esserlo, e di cui mi pare voi nulla sappiate e non abbiate, qualora sapeste qualcosa, l'intenzione di dirci nulla.

È altresì poco credibile da una parte il fatto che questi colloqui informativi si siano sostanziati esclusivamente e unicamente nella presa d'atto storica da parte dell'autorità inquirente di ciò che la fonte e successivamente l'avvocato hanno affermato e, dall'altra parte, la circostanza che l'avvocato di importanti boss della 'ndrangheta calabrese, associazione nota per non essere né delicata né garantista nei confronti degli avvocati, si sarebbe accontentata e avrebbe ritenuto di poter garantire l'altra parte senza l'esistenza di un patto preciso e dettagliato o, comunque, credibile che le potesse dare sicurezza e contezza di poter garantire. C'è, in pratica, una versione che ci dice dell'esistenza di una garanzia senza patto, di un intervento di garanzia senza garanzia. Sono avvocato civilista e non conosco questa fattispecie.

Infine, mi pare che la ricostruzione di questa vicenda così come fornita sia slabbrata e poco credibile, che offenda l'intelligenza dei commissari che rappresentano il Parlamento e concluda al momento in maniera poco incoraggiante per il futuro una serie di vicende nelle quali è stato protagonista il ruolo poco chiaro di apparati dello Stato e anche di apparati giudiziari, che ha caratterizzato nella storia recente della Repubblica italiana la vicenda dei sequestri di persona. La nostra Commissione ed il nostro Comitato hanno uno scopo preciso. Ci siamo sentiti raccontare tante mezze verità anche in Sardegna, quando mi pare che sarebbe stato necessario voltar pagina. Ciò non è avvenuto, secondo il mio modesto avviso e senza offesa per nessuno, neanche in questa occasione e quindi con il massimo rispetto che ho sempre avuto e che i Presidenti della

Commissione e del Comitato mi riconoscono, ritengo doveroso, per le persone e i cittadini onesti e vogliosi di trasparenza che mi hanno eletto, abbandonare i lavori di questa Commissione. (*L'onorevole Borghezio abbandona l'aula della Commissione*).

PRESIDENTE. Prendiamo atto che non si trattava di una domanda, bensì di un intervento politico che va rispettato per quello che è. D'altro canto l'onorevole Borghezio ha dato prova esemplare di lealtà e gli dobbiamo lo stesso livello di lealtà prendendo atto di questa sua decisione.

CENTARO. Signor Presidente, farò un rapido excursus sulle dichiarazioni rilasciate anche per chiarirmi alcune cose e per prendere spunto per le mie domande. Ove mai ciò che dirò non corrispondesse alle dichiarazioni rilasciate, prego i magistrati di correggermi. Si ha notizia da parte di un avvocato che persona da lui conosciuta...

NOBILI. Senatore Centaro, l'avvocato è stato l'ultimo ad intervenire. Le notizie le abbiamo avute da un informatore.

CENTARO. D'accordo. Si viene dunque a conoscenza del fatto che questa persona, indagata in altro procedimento pendente presso il pubblico ministero Nobili e detenuta, ma allo stato estranea al processo per il sequestro Sgarella, può fornire indicazioni utili. Viene poi attivato il colloquio investigativo nei suoi confronti: egli ritiene di non sapere ma di potersi attivare. Da quel momento, lo sviluppo della vicenda e i benefici che vengono promessi ove si verifichi il fatto positivo della liberazione attraverso la sua attivazione e quindi con un minimo di nesso di causalità che viene riscontrato attraverso la presenza dell'avvocato, del numero del cellulare e degli altri elementi. Agli atti del processo per il sequestro della signora Sgarella, risulta il nome di questa persona oggetto del colloquio investigativo?

NOBILI. Ovviamente, così come risulta anche il suo luogo di detenzione.

CENTARO. A proposito di aspettativa, ci troviamo di fronte a benefici che evidentemente condizioneranno la valutazione del pubblico ministero in altro procedimento, almeno nelle richieste, e che hanno una loro concretezza ove siano accolti dal giudice. In caso contrario il pubblico ministero avrà fatto la sua parte, ma il risultato in effetti non si avrà. Al di là delle valutazioni sulla legittimità di questo colloquio investigativo e del riferimento all'articolo 630 per la parte relativa alle circostanze attenuanti, noi ci troviamo di fronte – correggetemi se sbaglio – ad un sequestro di persona che si risolve positivamente sulla base di un interessamento senza pagamento di riscatto, almeno a voi non risulta, il cui corrispettivo è vincolato evidentemente anche ad un atteggiamento benevolo e ad un accoglimento dell'atteggiamento benevolo da parte giudice quando sarà. Non voglio ripetere le affermazioni fatte dal collega Borghezio, anche perché mi verrebbe veramente faticoso nei confronti di magistrati la cui sostanza tecnica e la cui validità nell'attività di contrasto alla criminalità organizzata a Milano mi è ben nota e per questo me ne esimo.

Vorrei sapere se vi risulta o avete fatto voi delle richieste ad inquirenti della DDA di Reggio Calabria o alle Forze di polizia che operano *in loco* di evitare di pressare o di essere particolarmente presenti nei giorni in cui si è verificato il rilascio della signora Sgarella, perché questo risulta dai *media*.

PRESIDENTE. Però c'è già una risposta, perché ricordo che il dottor Nobili ha detto che il rilascio è stato ritardato di ventiquattr'ore perché la pressione era eccessiva.

CENTARO. Vorrei sapere se era stata avanzata da loro una richiesta o se avevano notizia di una richiesta fatta in questo senso nell'ambito delle forze dell'ordine.

NOBILI. Mi pare che abbia già risposto il Presidente. E' documentato dal fatto storico. Anzi, la pressione sul territorio ha creato difficoltà; dalle dichiarazioni della signora Sgarella sembra che abbia addirittura ritardato il rilascio. Quindi, non c'è stata nessuna indicazione di sgombrare zone o aree.

PRESIDENTE. Dottor Nobili, a parte le preziose informazioni della signora Sgarella, non c'è nessun atto formale?

NOBILI. No, ci mancherebbe altro.

CENTARO. Vorrei sapere anche in che epoca il dottor Borrelli viene per la prima volta a conoscenza del fatto.

MINALE. Il sequestro è stato seguito normalmente, come tutti i reati che possono avere un certo significato; ovviamente la DDA ha una sua funzione e quindi l'informativa non sempre è puntuale e completa.

Per quanto riguarda il sequestro c'è stata certamente una difficoltà di informazione dovuta al periodo feriale e anche al fatto che perdurava il silenzio. Abbiamo avuto quella notizia, che è stata registrata soltanto come indizio di una possibile esistenza in vita, e poi le cose sono precipitate negli ultimissimi giorni quando il procuratore non c'era, e quindi la decisione e la conduzione è rimasta interna alla DDA. L'informazione è poi avvenuta a ridosso della liberazione.

MANCUSO. Perché mai, immediatamente dopo il dissequestro della signora Sgarella, il procuratore della Repubblica, che sarebbe stato remoto in questo panorama o per lo meno sullo sfondo, e non lei o altri ha rilasciato un'intervista, poi ripetuta al "Corriere della Sera" in cui diceva: la libereremo presto, così dovendosi presupporre la sua informazione, non solo, ma anche una partecipazione consapevole in rapporto a quello che sarebbe stato l'auspicato svolgimento della faccenda?

Noi desideriamo sapere, consigliere, se il vertice della procura della Repubblica di Milano, in ferie o meno, ha la sensibilità dei propri doveri, della propria dignità e della propria responsabilità.

Proprio ieri, ancora in un'ennesima dichiarazione, riferendosi al dottor Nobili, al quale in tal senso va la mia solidarietà, il capo della procura di Milano diceva ottimisticamente che se la sarebbe vista, molto probabilmente con successo, lo stesso Nobili davanti alla Commissione antimafia, anticipando un giudizio che anche in quel caso non gli spettava ma furbescamente riversando su Nobili - e quindi sull'*équipe* di cui Nobili è partecipe - l'eventuale, da lui non sperato, insuccesso. Questo non è essere responsabili davanti ai propri doveri. Chi dice: non c'ero e, se c'ero, dormivo, non è un buon capo della procura e non è...

Signor Presidente, non mi interrompa!

PRESIDENTE. Sto pregando il dottor Minale di aspettare a rispondere.

MANCUSO. Lo so che difenderà questa gente!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, la prego di osservare lo stesso rispetto che lei richiede per le sue opinioni.

MANCUSO. Io non le ho mancato di rispetto. Sto cercando rispettosamente la verità e non posso considerare, né il suo né di altri, quel comportamento che cerca con infingimenti formali e con svicolamenti di celare questa dignità del vero.

Dicevo che questo è titolo per me di dare a Nobili una solidarietà che va al di fuori del merito; su di lui o sui suoi colleghi viene scaricata una responsabilità che un capo responsabile di un ufficio di questa delicatezza, in una fattispecie di tanta delicatezza, non può declinare con speciosi pretesti. Questa è la verità.

PRESIDENTE. Guardi, io ho letto attentamente la legge istitutiva della Commissione antimafia. Tra i compiti che la legge assegna a questo organismo non c'è quello di intervenire per esaminare i contenuti di interviste di procuratori della Repubblica, che nell'esercizio delle loro funzioni e nella gestione dei loro uffici si comportano come ritengono.

Io, ad esempio, a differenza sua, ho letto quella dichiarazione che attribuiva alla Commissione antimafia una responsabilità conclusiva in questa vicenda come un atto di fiducia nella Commissione stessa di cui sono particolarmente grato al procuratore Borrelli. Me ne compiaccio.

MANCUSO. Ciò la mette al sicuro!

PRESIDENTE. Non so da che cosa; se lei fosse più chiaro?

MANCUSO. La mette al sicuro dalla coscienza.

PRESIDENTE. Dalla coscienza sicuramente.

Aggiungo che non esprimo fiducia nel dottor Nobili a prescindere da ciò che ha fatto. Esprimo fiducia nei confronti del dottor Nobili per quello che ha fatto, e dopo averlo ascoltato ho maturato vieppiù questa convinzione. Tutto qua.

CENTARO. Desidero sapere se i benefici promessi alla persona oggetto del colloquio investigativo fossero stati promessi attraverso lui anche agli altri che avrebbero dovuto liberare l'ostaggio.

MINALE. Non c'è stata alcuna promessa. Ripetiamo quello che abbiamo sempre detto. L'avvocato, portandoci quella notizia, ha manifestato l'aspettativa di vedere riconosciuto quel comportamento in relazione a benefici che, ripeto, sono ancora rimessi alla valutazione dell'interessato e del difensore, perché le posizioni giuridiche possono variare e il difensore sceglierà poi la strada più opportuna. La gamma dei benefici di legge è quella.

PRESIDENTE. Ho una domanda da rivolgervi: emerge in questa storia il ruolo di un comune che si chiama Oppido Mamertina, nel quale noi stessi ci siamo recati. Non vi chiedo la vostra opinione, perché si tratterebbe di entrare in un altro campo, ma è voce corrente che la malavita organizzata non abbia molto a che fare con le storie di quel comune. Noi ci siamo recati in tale paese il giorno successivo ad una strage drammatica, che forse voi ricorderete; saprete anche che vi è stato (sono notizie riportate dalla stampa, non sto rivelando alcun segreto d'ufficio) un conflitto in merito alla responsabilità giudiziaria su eventi accaduti ad Oppido Mamertina: il procuratore di Palmi riteneva che si trattasse di fatti connessi con fenomeni di criminalità organizzata e dunque di competenza della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, gli atti relativi invece furono riconsegnati alla procura di Palmi con l'affermazione che non si trattava di un fenomeno collegato con la criminalità organizzata e che dunque l'autorità giurisdizionale competente era ovviamente la procura di Palmi.

Non vi chiedo di intervenire in relazione a tale conflitto, me ne guarderei bene, vi domando però: sulla base delle convinzioni che vi siete formati, qual è il ruolo della famiglia Lumbaca e quali collegamenti si possono stabilire fra esso, la loro presenza ad Oppido Mamertina, il loro rapporto con la criminalità locale e l'intera vicenda?

NOBILI. Per quello che risulta dagli atti (ossia dall'unica fonte seria di valutazione), come ho già detto prima, a nostro modo di interpretare le risultanze processuali il sequestro non nasce ad Oppido Mamertina ma a Milano, dalla componente lombarda della famiglia Lumbaca; è un dato ormai storico, acquisito, pacifico che una fortissima immigrazione (in particolare dalle zone della Calabria) ha determinato un flusso verso il Nord: vi è una sorta di *par condicio* tra gli arrestati perché tre erano in Lombardia e tre in Calabria; come saprete una donna che era stata originariamente arrestata è stata ritenuta estranea al reato. Abbiamo preso atto della sua versione, l'abbiamo ritenuta attendibile e, senza farle passare neanche mezz'ora in carcere, l'abbiamo rilasciata.

A nostro modo di vedere l'origine del sequestro è quindi lombarda come ideazione ed organizzazione; è stata richiesta in Calabria, invece, la manovalanza, sia per l'apprensione materiale dell'ostaggio che per la sua custodia, ed è stata gestita da una frangia calabrese. Sostanzialmente quindi Oppido Mamertina come comune calabrese ha svolto un ruolo intermedio tra la "testa" che era al Nord e la manovalanza che era al Sud.

PRESIDENTE. Mi è chiara la sua risposta.

MANCUSO. Signor Presidente, le chiedo il permesso di replicare, naturalmente con rispetto, al suo fraintendimento circa la rilevanza che mi ha fatto richiamare le due interviste del procuratore di Milano: quella successiva all'arresto della famiglia Lumbaca, nella quale asseriva la propria speranza in relazione all'imminente liberazione e la seconda sul "rovesciamento" nei confronti di altri di quella che è una ipotetica visione dell'unità dell'ufficio. Non ho fatto ciò nell'ambito di una presunzione che noi dovessimo, come Commissione, intrigarci delle interviste, ma per rilevare il dato di fatto, da entrambe queste circostanze emergente, della conoscenza del procuratore della Repubblica dell'*intus* della materia che egli oggi nega negando la propria presenza o comunque non ritenendola opportuna e per la quale ritorno ad insistere.

Chiarito ciò, signor Presidente, desidero formulare due brevi domande ed una conclusione. Non ho capito bene alcuni punti, ma mi rendo conto che non è facile rispondere sempre con serenità e lucidità ad un tipo di colloquio come questo e non ho assolutamente nulla di personale o di preconcetto nei confronti degli auditi.

E' la medesima persona quella che, prima attraverso i confidenti e successivamente mediante l'avvocato, venne ad accedere al colloquio investigativo rispetto a quell'altra a cui furono rivolte quelle che non chiamerò promesse, ma comunque alla quale vennero ventilati quegli affidamenti eventuali, futuri e condizionati?

NOBILI. Certo.

MANCUSO. In merito a quei vantaggi che ho sentito qualificare *ex lege*, conformi a legge, per chi ha ancora un lontano ricordo delle leggi, di queste in particolare, non può sembrare in dubbio che due sono le norme che possono essere state sottintese in questo colloquio "a futura memoria": l'articolo 630 del codice penale e l'articolo 58-ter dell'ordinamento penitenziario. Quest'ultimo ammette dei benefici nella forma negativa, ossia esclude che nel caso di coloro che si trovano in determinate condizioni si possa attuare un determinato regime di rigore; l'articolo 630 del codice penale considera specificamente il sequestro di persona e, mi permetto di rileggerlo, si riferisce "al concorrente che, dissociandosi dagli altri," (la prima condizione quindi è

che il soggetto sia concorrente per accedere a questo beneficio, che poi rappresenta una forma di degradazione del reato, che presenta infatti una forma specifica ed una forma generica) "si adopera in modo che il soggetto passivo riacquisti la libertà, senza che tale risultato sia conseguenza del prezzo della liberazione". Sono previste dunque due condizioni: una soggettiva, che si tratti di un concorrente, una obiettiva, che non sia stato pagato il riscatto.

Nel caso specifico abbiamo capito che non si trattava di un concorrente...

NOBILI. Non proprio.

MANCUSO. Lei ha detto che non era neppure iscritto nel registro degli indagati per quel reato. Quindi vi è già una forzatura, ma io non ve la ascrivo neppure deontologicamente, né certo dal punto di vista formale; capisco che chi è investito dal grave compito di rendere la libertà ad una persona sequestrata si appigli anche alla più marginale delle interpretazioni. E' però sopraggiunta un'affermazione sulla quale ho un dubbio, lo scioglimento del quale è incidente sulla fattispecie sotto l'aspetto obiettivo, ossia – come dicevo – che la liberazione non sia stata effetto del pagamento del riscatto.

Quando ascoltiamo che non è stato pagato, a loro avviso, secondo le loro conoscenze, nessun riscatto, devo chiedermi, e lo faccio pubblicamente, se l'indagine relativa all'avvenuto pagamento o alla sua mancanza sia tuttora in corso; perché se non fosse in corso e vi pacificate con la realtà cognita senza approfondire, avreste promesso invano, sia pure in quella forma condizionata, un vantaggio *ex* articolo 630 del codice penale. E' quindi necessario che quando e se riferirete al giudice della cognizione, il tribunale di sorveglianza, che vi è stato un comportamento positivo, possiate dire che la liberazione non è effetto di un pagamento; quindi da atto informativo come voi oggi lo rendete, la notizia della mancanza del pagamento diventa atto di rilevanza processuale, quindi meritevole di ulteriori indagini, addirittura eventualmente da rinnovare.

Pongo alcune domande anche se in forma dubitativa come in lingua spagnola, ossia con un punto interrogativo che precede ed uno che segue ed anzi ve ne aggiungo un terzo al centro in modo che sia ben chiaro il carattere problematico, ma che non vi esimerà, procuratore della repubblica compreso (se ancora avrà vaghezza dei propri doveri, di tutti), dal farci sapere se è possibile che siano stati invece pagati ben sette miliardi di lire, di cui due ad un'amletica figura di mediatore; se questi siano stati pagati mediante 14 assegni circolari da 500 milioni ciascuno; se questo è avvenuto tramite la Banca San Paolo che opera sotto l'indirizzo della direzione regionale di Milano di detta banca, ed in particolare tramite una filiale di Corneredo; se il pagamento di queste somme, la liquidazione di questi importi, sia stato autorizzato dalla direzione di Milano di tale banca dalla persona del dottor Liotta il quale avrebbe accettato il rischio di autorizzare il pagamento di un compenso per il sequestro contro vantaggi personali, probabilmente di tipo lecito; se Corneredo è quella stessa piazza nella quale l'Italsempione dei signori Sgarella ha una delle proprie sedi. C'è poi un altro particolare relativo al fatto che uno degli assegni della liquidazione presenta la firma di un funzionario di quella banca di Milano - abbiamo già parlato del dottor Liotta - il dottor Palavanchi.

Avete saputo nulla di tutto ciò, voi che siete così sicuri tanto da non porre nemmeno in dubbio l'eventualità del pagamento semplicemente affermando - come è nei vostri diritti - che non vi risulta che sia stato pagato alcun riscatto?

MINALE. Le indagini sono ancora in corso ed il sequestro sarà ricostruito in tutti i suoi aspetti. Adesso disponiamo delle informazioni sulla parte centrale del caso, sul basista e sui personaggi arrestati; sarà poi presa in esame anche l'eventualità di un pagamento che a noi non risulta.

Ho pregato i colleghi di prendere appunti in ordine alle circostanze da lei riferite, onorevole Mancuso, e la ringraziamo dei dati che ci ha offerto e che noi verificheremo.

MANCUSO. Vorrei che la mia passione in qualità di ex tecnico della legge sia compatita e desidero riproporre l'esigenza che, in una maniera in parte dubbia, intrigata, non rilevabile e non rivelata, e non dico - come qualcun altro - in parte mentita, sia convocato in questa sede il procuratore della Repubblica di Milano, colui che rilascia le assicurazioni e che licenzia i propri collaboratori riversando su di loro un'eventuale responsabilità.

Non si tratta di una giustificazione da parte mia nei confronti del dottor Nobili ma di solidarietà personale perché anch'io ho svolto quella professione e so quanto valore abbia il senso di solidarietà.

Vorrei quindi che, prima che si licenzi la relazione - che mi auguro sia esauriente - si esperiscano tutti gli strumenti di conoscenza e che, con il decorso del tempo, si presenti in questa Commissione il procuratore della Repubblica con i suoi colleghi per rivelare quanto altro ancora non sappiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, prendo atto della sua richiesta.

Ovviamente oggi è riunito in quest'Aula il Comitato sequestri che, fino al momento in cui non presenterà la propria relazione in Commissione, ha la possibilità di interpellare chiunque. Ove il dottor Borrelli ritenesse che le dichiarazioni impegnative del consigliere Minale e dei sostituti procuratori che lo hanno accompagnato non rappresentino le opinioni della procura di Milano, pregherò lo stesso dottor Borrelli di presentarsi in Commissione antimafia per presentare le ragioni del proprio dissenso. Diversamente sarebbe qualora le dichiarazioni rese questa mattina dai nostri ospiti corrispondano alla relazione che il procuratore generale Loi ha redatto sulla base del proprio colloquio con il dottor Borrelli, relazione che in questo momento è all'esame del Ministro. Sono dati che ho appreso dai giornali e dai quali, nell'esercizio delle mie funzioni, cerco di non farmi condizionare.

Il dubbio esposto dall'onorevole Mancuso è stato già rivolto al dottor Borrelli al quale ho già anticipato che, nel caso in cui dal colloquio con i suoi collaboratori dovessero risultare dissensi all'interno della procura della Repubblica di Milano, sarà inevitabile la sua convocazione presso la Commissione antimafia. Qualora invece le dichiarazioni dei nostri ospiti corrispondano alle opinioni della procura di Milano sarà il Comitato a decidere di svolgere un supplemento di indagine.

In questo momento ci stiamo occupando della materia dei sequestri di persona e questa mattina ho ascoltato dichiarazioni che considero importantissime ai fini della definizione di un documento, e le considero molto importanti anche in relazione al documento che dovrà presentare il senatore Figurelli relativo alla realtà criminale calabrese.

Rivolgendomi agli onorevoli Bova e Napoli, non è senza significato il fatto che importanti informazioni relative alla Calabria provengano proprio dalla procura di Milano. Inoltre, non considero assolutamente elegante il comportamento di alcuni procuratori della procura della Repubblica di Reggio Calabria quando rendono dichiarazioni così pesanti sul lavoro di altri procuratori sostenendo che solo loro combattono la mafia e la 'ndrangheta. Considero infatti sbagliato inviare un messaggio al paese con il quale si intende sostenere che in Italia solo alcune procure svolgono tale lotta, al contrario di altre. Si tratta di un messaggio sbagliato che la Commissione antimafia non può raccogliere e che deve respingere perché con i propri atti essa parla al paese.

Comprendo lo stato d'animo di chi, come l'onorevole Bova, difende quella tradizione politica calabrese che si è impegnata nella lotta contro la 'ndrangheta e che non vuole vedere umiliato il proprio ruolo in questa battaglia, ma non è possibile citare tutto ciò che è stato compiuto dalla procura della Repubblica di Milano e non intendo nemmeno farlo. Chi conosce la mia tradizione politica può comprendere il mio imbarazzo in questa situazione.

NAPOLI. Signor Presidente, non vorrei che i nostri interlocutori fossero congedati dalla Commissione mantenendo un'interpretazione errata del nostro stato d'animo e della nostra posizione nei confronti del loro lavoro.

Nel mio intervento precedente ho già illustrato quale sia, in questo momento, lo stato d'animo della Calabria onesta e di coloro che realmente operano contro la mafia di fronte ad una dichiarazione del dottor Nobili - non me ne voglia - pubblicata sulla stampa e quindi letta ed interpretata anche dal comune cittadino e dal comune operatore. Se il dottor Nobili smentisse tale dichiarazione in questa sede ritengo che possano venire meno tutte le interpretazioni di qualsiasi magistrato calabrese. Il quotidiano riporta: "E' vero, per liberare la signora Sgarella ci siamo rivolti anche a personaggi importanti della 'ndrangheta, detenuti o comunque già inquisiti, ai quali per il loro contributo abbiamo offerto una serie di benefici giudiziari (...) benefici previsti e consentiti dalla legge". Questo ha creato l'intera questione.

Le dichiarazioni dei magistrati calabresi, che operano con la stessa correttezza con la quale lavorano i magistrati nostri ospiti provenienti dalla procura della Repubblica di Milano, intendevano evidenziare il fatto che chi compie realmente la lotta alla mafia non può poi consentire che vengano concessi dei benefici e che si scenda a patti. E' questo il problema principale e dobbiamo rilevarlo. Tutto ciò è stato chiarito ma bisogna capire anche il nostro stato d'animo.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, le sono grato per questa precisazione, necessaria anche per i magistrati di Milano che non potevano avere equivocato il carattere del suo intervento. I magistrati, comunque, non sono abituati alle sottigliezze parlamentari e noi non siamo abituati alle sottigliezze giuridiche e giudiziarie.

Ringrazio i nostri ospiti per la partecipazione e per il contributo che hanno offerto al Comitato e rivolgo loro l'invito e la preghiera di inviare alla signora Sgarella i saluti dell'intera Commissione antimafia felice che sia tornata nuovamente a vivere libera tra di noi.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 13,45.